

QUADERNI DI «BRIXIA SACRA»

7

Con il patrocinio oneroso



Regione Lombardia
IL CONSIGLIO



La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (D.3/2016)

Si ringraziano

Consiglio Regionale della Lombardia
Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Biblioteca Queriniana di Brescia
Archivio di Stato di Brescia
Diocesi di Brescia, Ufficio beni culturali ecclesiastici
Fondazione Cogeme onlus
Fondazione Giancarlo Pallavicini onlus
Associazione umanitaria e culturale

Giovanni Mondini, Robertino Ghiringhelli, Ennio Ferraglio,
Leonardo Leo, Mariella Annibale, Fabio Rolfi

Referenze fotografiche

Archivio dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana
Foto studio Rapuzzi, Brescia
Centro studi longobardi
Capsa Ars Scriptoria. "Lo scrigno del tempo, i longobardi"
Perceval Archeostoria di Elena Percivaldi

LE CRONACHE MEDIEVALI DI GIACOMO MALVEZZI

A CURA DI
GABRIELE ARCHETTI

TRADUZIONE E NOTE DI
IRMA BONINI VALETTI

Studium
Associazione per la storia della Chiesa bresciana
Centro studi longobardi

© Studium
© Associazione per la storia della Chiesa bresciana
© Centro studi longobardi
Isbn 978-88-382-4439-1
Roma-Brescia 2016

Realizzazione:
Orione. Cultura, lavoro e comunicazione, Brescia
Stampa: Grafiche Artigianelli, Brescia

Per l'onore e la libertà della patria

Il nome di Giacomo Malvezzi rappresenta l'iniziale snodo fondamentale della storiografia bresciana. Vissuto alla fine del medioevo, è con lui che la storia cittadina trova a Brescia la sua prima organica sistemazione, ma riceve anche una forte impronta ideologica che fa della città lombarda un saldo baluardo della fede, dello sviluppo delle istituzioni municipali e della coesione socio-religiosa medievale¹. Una prospettiva che, secondo la cronachistica tradizionale e lo si apprende già dal titolo: *Chronicon brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII*, ha una delimitazione cronologica precisa che prende avvio con la nascita cittadina e si chiude nel 1332, quando le libertà dei bresciani si eclissarono in seguito all'avvento della dominazione scaligera². Storia e attualità si uniscono in un'unica coerente chiave in-

¹ Per i dati biografici del cronista bresciano si rimanda a G. ARCHETTI, s.v., *Malvezzi Giacomo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007, pp. 316-318; inoltre, S. GAVINELLI, *Percorsi evolutivi della storiografia bresciana*, in *Brescia contesa. La storia della città e del territorio attraverso secoli di dominazioni, assedi, battaglie e lotte fratricide*, Brescia 2013, pp. 129-130; G. ARCHETTI, *Memorie longobarde nel "Chronicon brixianum" di Giacomo Malvezzi*, in "Erat hoc sane mirabile in regno langobardorum...". *Insedimenti montani e rurali nell'Italia longobarda alla luce degli ultimi studi*, Convegno internazionale di studi, Monte Sant'Angelo (Fg), 10-12 ottobre 2014, a cura di F. Pastore, Napoli 2016, in corso di stampa.

² J. MALVEZZI, *Chronicon brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII*, in *Rerum italicarum scriptores*, XIV, Mediolani 1729 [= *Chronicon brixianum*], coll. 774-1004. Per uno sguardo d'insieme a studi e testi, cfr. E. CAPRIOLO, *Chronica de rebus brixianorum*, Brescia 1505, p. 124; O. ROSSI, *Elogi historici di Bresciani illustri*, Brescia 1620, pp. 172-175; G.C. DE BEATIANO, *La fortezza illustrata. Discorso araldico sopra l'armeggio dell'illustrissima città di Brescia con altri di molte famiglie nobili di quella*

terpretativa, la cui evoluzione non avviene sempre in senso positivo, ma è in balia delle vicende umane, della moralità dei suoi attori, dei soprusi dei potenti e delle contingenze fattuali, come gli accadimenti coevi all'autore sembrano confermare.

Il valore negativo del mutare dei tempi e la nostalgia di un passato glorioso, infatti, sono chiaramente espressi nel giudizio dell'autore di fronte alla conquista di Carlo Magno del glorioso regno dei longobardi, quando la terra lombarda, «privata dei propri re a causa dei conflitti bellici, mandata in rovina dalle nazioni barbare e oppressa da una lunga tirannide, giacque come sviscerata. Oh dolore! Un popolo famosissimo, che si imponeva in guerra per la gloria della libertà, fu ridotto in così

città, Brescia 1684, p. 123; L. COZZANDO, *Libreria Bresciana*, Brescia 1694, pp. 145-146; V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, II, Brescia 1823, p. 208; A. SCHIVARDI, *Biografia dei medici illustri bresciani*, Brescia 1839, p. 200; G. FORNASINI, *Breve cenno storico intorno alla famiglia Malvezzi, con tavole genealogiche*, Bologna 1927 (Per le nozze Malvezzi - Sacchetti); P. GUERRINI, *La casa del Carmagnola*, Brescia 1931 (Monografie di storia bresciana, VI), pp. 20-36; G. LONATI, *Su un codice bresciano della Cronaca di Jacopo Malvezzi*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XIX, 51 (1936), pp. 65-80; IDEM, *La predicazione del B. Alberto da Sarteano a Brescia (1444-1449)*, con presentazione, documenti e note di mons. P. Guerrini, in G. Lonati, Brescia 1962 [già in «Miscellanea francescana», XXXVII, 1 (1937), pp. 55-76], pp. 29-46; A. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, Brescia 1963 (Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia), p. 197; *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, pp. 247, 492 sgg., 875, 988, 995, 1049; II, pp. 23, 74, 492-493, 794; III, pp. 1029, 1034, 1043; F. LECHI, *Le dimore bresciane*, III, Brescia 1974, p. 285; IV, pp. 278, 446; B. PASSAMANI, *Le arti figurative*, in *Brescia nell'età delle signorie*, Brescia 1980, p. 206; I. BONINI VALETTI, *Guido Lonati: significato di una commemorazione*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1987*, Brescia 1988, pp. 285-291; A. FAPPANI, s.v., *Malvezzi Giacomo*, in *Enciclopedia bresciana*, VIII, Brescia 1991, pp. 127-128; M.G. DI CAMPLI, *Muratori ed il Chronicon brixianum di Giacomo Malvezzi*, in *Per Formare un'istoria intiera. Testimoni oculari, cronisti locali, custodi di memorie private nel progetto muratoriano*, Atti della I Giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 marzo 1991), Firenze 1992 (Biblioteca dell'edizione nazionale del carteggio di L.A. Muratori, VIII), pp. 213-217; F. ROBECCCHI, *Spedali civili di Brescia. Mezzo millennio di carità e di assistenza sanitaria*, I, Brescia 2000, p. 48; ARCHETTI, *Malvezzi Giacomo*, pp. 316-318; S. SIGNAROLI, *Brescia, Venezia, Leida: i chronica di Elia Capriolo nella Respublica literaria dell'Europa moderna*, «Italia medioevale e umanistica», XLIX (2008), pp. 319-320; ID., *Memorie di storia municipale all'inizio del Seicento: primi appunti archivistici dal comune di Brescia*, «Aevum», LXXXIII, 1 (2009), pp. 851-858; E. FERRAGLIO, *Dalle anticaglie d'archivio all'istoria: Ludovico Antonio Muratori e la storia di Brescia*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2006*, Brescia 2009, pp. 308-326; S. SIGNAROLI, *Il mito di Ercole fondatore nella tradizione erudita bresciana*, in *Ercole il fondatore. Dall'antichità al Rinascimento*, a cura di M. Bona Castellotti e A. Giuliano, Milano 2011, pp. 130-131; E. VALSERIATI, *Iacopo Malvezzi, Chronicon brixianum*, *Ibidem*, pp. 138-139 scheda nr. 19; GAVINELLI, *Percorsi evolutivi della storiografia bresciana*, pp. 129-130; ARCHETTI, *Memorie longobarde*.

grande servitù che nessuna regione di uomini quanto la provincia dei lombardi mostra ormai un servile assenso ai comandi dei despoti»³. Guardare al passato come uno strumento di analisi delle vicende presenti, secondo l'autore, fornisce la cifra della profondità dell'unità di un popolo, dell'ascendenza delle sue aristocrazie familiari, delle dinamiche socio-economiche e della dialettica fra i poteri.

La traduzione italiana delle “storie della città di Brescia”, curata da Irma Bonini Valetti, restituisce visibilità ad una fonte altrimenti quasi inaccessibile al pubblico a causa della lingua latina e permette di riscoprire il valore di un'opera storico-letteraria di primario interesse per la conoscenza di una comunità e della sua rappresentazione in un peculiare momento storico. La scelta della curatrice di mantenere anche in italiano le espressioni lessicali, le forme retoriche, i ritmi del periodare e del costruito originario, se per un verso pone il lettore di fronte ad uno stile lontano dal linguaggio odierno, per l'altro ha il pregio di trasmettere ancora, almeno in parte, il sapore della fonte, il persistere delle reminiscenze della cultura medievale e dei sentimenti di diffusa religiosa pietà, benché ormai permeati dall'incipiente gusto umanistico. Lo stesso corredo iconografico, ancorché basato su materiali per lo più posteriori, aiuta a contestualizzare luoghi, spazi e strutture ormai perduti per sempre – si pensi all'antica cattedrale di San Pietro *de Dom*, alla rete dei canali cittadini, alle strutture fortificate della cittadella, al circuito delle mura urbiche, ecc. – o alquanto trasformati nel corso del tempo.

Note per un profilo biografico dell'autore

Di origini locali, come lui stesso scrive nel *Chronicon brixianum*⁴, Giacomo Malvezzi nacque intorno al 1380 giacché in un documento del 1433 dice di esercitare la professione medica da un trentennio⁵. Il padre Bartolomeo, *magister physicus*,

³ *Chronicon brixianum*, col. 851, dove il termine “lombardo” è usato come sinonimo di “longobardo”.

⁴ *Chronicon brixianum*, col. 823, ma anche coll. 822-823, 961, 979, 982.

⁵ Per i dati documentari si vedano: Brescia, Archivio di Stato, Archivio storico civico [= ASC], Provvisioni, 483, ff. 12^r, 83^v-84^r; 484, ff. 26^{r-v}, 48^r, 49^r, 74^r, 79^r; 485, ff. 44^{r-v}; 486, ff. 105^v, 116^v-117^r; 492, ff. 41^v, 47^v; 496, f. 130^v; 305, ff. 23^{r-v} (fasc. n.n.); 834, Atti dei deputati pubblici, ff. 9^{r-v}; 1463, *Chronicon brixianum*; Brescia, Archivio storico diocesano, Mensa, reg. 15, *Episcopatus Brixiae*,

era anch'egli medico e figura nel *liber vitae* del monastero di Santa Giulia di Brescia nell'elenco dei benefattori del cenobio e come teste in un'investitura del 1382; il legame con l'antica abbazia femminile, però, doveva essere una costante per la famiglia come risulta dai nomi di vari suoi esponenti e persino di una monaca gravitanti nell'orbita abbaziale tra il XV e il XVI secolo⁶.

Non si conosce il nome della madre, né il luogo di nascita e della sua formazione giovanile; il fratello (o forse cugino) Francesco, stimato cancelliere del comune di Brescia, ricoprì tale ruolo dal 1426 al 1456, funzione proseguita poi dal figlio Giovanni e da altri esponenti della famiglia⁷. Il contesto parentale era dunque quello di professionisti impegnati in diversi campi (notai, uomini di legge, giudici, funzionari pubblici, medici), la cui fortuna dipendeva essenzialmente dalle capacità dei suoi esponenti, come spiega lo stesso cronista: «[la famiglia Malvezzi è] da molto tempo venerabile e precipua presso i più onorabili cittadini di questa città, e da quando era in vita il mio bisnonno fino a questi giorni non ebbe minor fortuna, anzi, continuamente feconda di uomini celeberrimi, ebbe preminenza tra le varie cospicue famiglie bresciane anche per le sue ricchezze»; ciò permise loro di stringere rapporti di parentela con altri influenti gruppi dell'aristocrazia locale, come i Brusati e i Sala, e di avere un ruolo pubblico riconosciuto nella compagine sociale⁸.

f. 35^r; Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.1.15, *Registro di molte cose seguite da d. Pandolfo Nassino* [sec. XVI], f. 346 [658]; ms. C.1.9, B. FAINO, *Delle famiglie nobili di Brescia* [sec. XVII], miscellanea 28: *Della nobile famiglia Malvezzi e della Sancti che di essa riposano in S. Afra*; ms. Schede Valentini, A. VALENTINI, *Scrittori bresciani*, vol. 31, pp. 124-162; G. SIMONETTA, *Rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis commentarii*, in *Rerum italicarum scriptores*², XXI, 2, a cura di G. Soranzo, Città di Castello 1932, pp. 96, 98.

⁶ *Storia di Brescia*, II, pp. 56, 76; R. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni - Lechi, 1043-1590. Regesti*, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, VII), pp. 210, 280, 282, 288 docc. 686, 871, 874, 887; *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore / Santa Giulia in Brescia*, in *Monumenta Germaniae Historica, Libri memoriales et necrologia*, Nova series, IV, hrsg. D. Geuenich, U. Ludwig, Hannover 2000, p. 154; inoltre, F. STROPPIA, *L'oreficeria longobarda tra tradizioni medievali e identità postunitaria*, in "Erat hoc sane mirabile in regno langobardorum..." , in corso di stampa.

⁷ *Storia di Brescia*, I, p. 1117; II, pp. 17, 43, 48, 56, 76, 95, 114; III, p. 1029; MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 61, 65, 79, 102, 104, 161, 196-198, 200, 203, 214-215.

⁸ *Chronicon brixianum*, coll. 823, 961, 979, 982.

Nel 1404 il giovane Malvezzi dovette laurearsi in medicina, forse a Bologna – dove i bresciani avevano un proprio collegio di riferimento – (o forse a Padova), conseguendo il titolo di *magister* e quale *artium et medicine doctor*, ossia dedito alla professione sanitaria, viene riportato nei documenti d'archivio⁹; al contrario, non senza fondamento è la notizia che nel 1412 si sarebbe rifugiato sulla riviera benacense per sfuggire alla peste dilagante in città, ambiente che non doveva pertanto essergli estraneo come scrive nell'*incipit* del *Chronicon*¹⁰. Il 18 novembre 1422 compare come testimone in un atto di riscossione vescovile, dal quale si apprende che possedeva dei beni nelle Chiusure nord-occidentali della città e, l'anno successivo, il 14 novembre, veniva respinta la sua domanda di entrare a far parte dei medici stipendiati dal comune, inoltrata il 26 gennaio precedente. Nel secondo semestre del 1427 e ancora a gennaio del 1428 ricoprì la carica di consigliere del comune di Brescia e in questa veste risulta più volte fra i presenti alle sedute del consiglio municipale.

In una di queste riunioni – quella in particolare tenutasi il 4 novembre 1427, dove è registrato al primo posto tra gli intervenuti –, di fronte al diffondersi di focolai di peste, si discusse la proposta di costruire un grande ospedale cittadino sul modello di quello senese, ma Giacomo richiamò i suoi colleghi consiglieri alla vigilanza davanti all'imminenza del pericolo e ad adottare misure adeguate, facendo osservare che il progetto dell'unico *hospitale magnum* «richiedeva tempi lunghi, mentre era urgente intervenire prontamente per dare soccorso agli infermi che avevano bisogno di un aiuto immediato»¹¹. Proposta che alla fine raccolse la più

⁹ Per la sua iscrizione al collegio dei medici, cfr. *Storia di Brescia*, III, p. 1029 n. 6.

¹⁰ *Chronicon brixianum*, col. 777: «Poiché nell'anno 1412 dalla nascita dell'eterno Re la mortale calamità di una contagiosa pestilenza aveva colpito la città, mi trasferii per dimorarvi diversi giorni sulle rive serene del Benaco, che godeva di un'ottima salubrità di aria»; mentre nella *Prefazione* all'opera Ludovico Antonio Muratori scrive: «Il Malvezzi fiorì all'inizio del secolo XV. Egli stesso dice nel proemio di essersi recato presso le amene rive del Benaco mentre, nel 1412, una pestilenza infieriva sul popolo bresciano, e di avere lì presa la decisione di scrivere la storia della patria. Si definisce dottore di medicina e fisica; egli stesso dichiara con eloquenti parole di aver esercitato realmente l'arte della medicina; infatti un tempo gli uomini nobili non ritenevano per nulla disonorevole dedicarsi a un'arte liberale, come accade invece nei nostri tempi, nei quali l'ozio è preferito da molti a qualche occupazione utile e onesta» (L.A. MURATORI, *In Iacobi Malvecii Chronicon praefatio*, in *Chronicon brixianum*, col. 773; *Storia di Brescia*, I, p. 247).

¹¹ ASC, Provvisioni, 484, f. 49^r; inoltre, MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 196-198; sulla nascita dell'ospedale Maggiore di Brescia, invece, G. ARCHETTI, *Potere pubblico e carità: l'ho-*

parte dei consensi e fu adottata, ma che dà conto comunque di come l'idea di una struttura medico-sanitaria più capiente e capace di fronteggiare i bisogni del tempo fosse diffusa e al centro del dibattito delle istituzioni municipali. Il 31 dicembre, inoltre, partecipò alla seduta del consiglio per deliberare le modalità d'uso delle acque dei canali Bova, Solato e Naviglio da parte degli impianti di molitura urbani.

Nel 1430 il Malvezzi vendette al capitano Francesco Bussone, conte di Carmagnola, il suo palazzo di contrada Sant'Agata, in seguito ampiamente ristrutturato¹². Il 14 ottobre 1431 il suo nome figura tra i firmatari della petizione presentata al comune dal collegio dei dottori in medicina per limitare la pratica medica solo a quelli autorizzati dal collegio; lo scopo era quello di evitare che «molte persone idiote e ignoranti» cagionassero con le loro cure scriteriate danni ancora più gravi a quanti erano stati colpiti da qualche infermità¹³. La richiesta venne respinta dal consiglio, che si pronunciò negativamente anche in merito alle successive domande, aventi il medesimo oggetto a tutela dell'ordine professionale, avanzate il 2 dicembre 1433 e il 15 gennaio 1434. Nel frattempo era stata accolta, il 13 dicembre precedente, la sua domanda di entrare a far parte dei medici salariati dal comune – secondo una prassi in uso sin dal tempo di Gian Galeazzo Visconti, che prevedeva la provvigione di 144 fiorini d'oro a carico del comune per due medici a servizio pubblico – e gli venne attribuita la pensione annua di 72 fiorini, che egli ricevette fino alla morte.

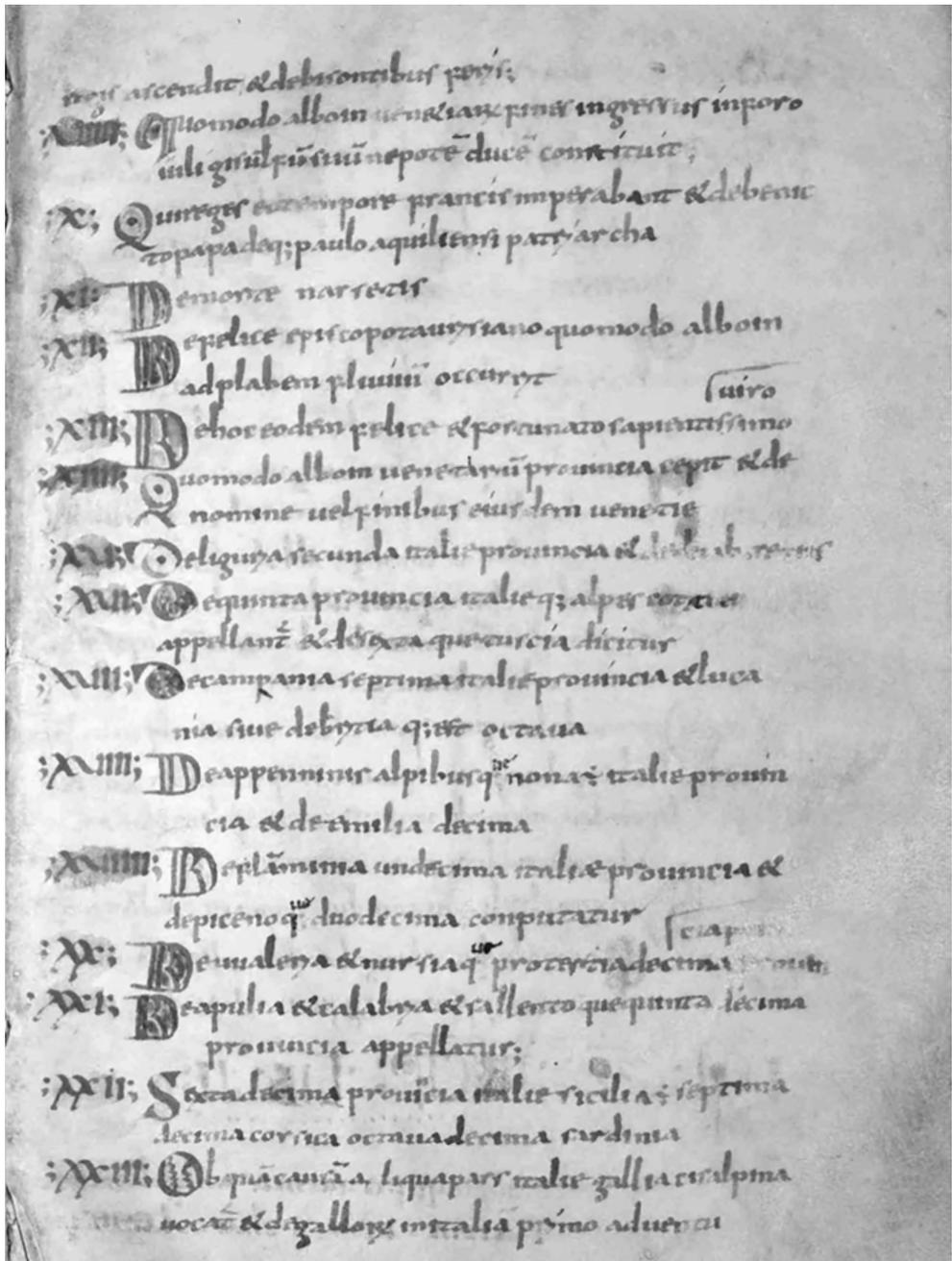
Questa richiesta alle autorità municipali è interessante perché, oltre a documentare la sua attività professionale, «esercitata con liberalità a favore di poveri e ricchi, e del bene dei suoi concittadini e del popolo bresciano», ci informa sulla sua famiglia e sul fatto che aveva numerosi figli ancora in tenera età da mantenere: «in passato si usava assegnare almeno ad un medico un congruo stipendio. Io esercito la mia arte lodevolmente da trent'anni, con carità fraterna, ed ho a carico figli ancora piccoli e ragazze numerose»¹⁴. Da una supplica del 3 giugno 1437, in-

spitale *Magnum a Brescia*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, Atti delle seconde Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 27-29 settembre 2002), a cura di R. Salvarani, G. Andenna, Brescia 2004 (Studi e documenti, 2), pp. 137-160 e la bibliografia di riferimento indicata.

¹² *Storia di Brescia*, II, pp. 23 e 794.

¹³ ASC, Provvisioni, 486, f. 105^v.

¹⁴ ASC, Provvisioni, 486, f. 84^r, non sappiamo però né il nome, né il numero delle figlie, mentre conosciamo quello di cinque dei suoi figli maschi.



Pagina manoscritta con la storia dei longobardi di Paolo Diacono, ms. del secolo IX (Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, cod. XXVIII).

vece – presentata per ottenere una derivazione idrica ad uso domestico – si apprende che la sua abitazione era stata trasferita, poco lontano da quella precedente, in contrada delle Pescherie.

Il 1° luglio 1440 una missiva del nobile Pietro Avogadro informava il comune del ferimento alla tibia, per un colpo di bombarda ricevuto nei pressi di Caravaggio, del fratello del duca Francesco Sforza, il conte Lionello; subito venne disposto l'invio del Malvezzi e di Giacomo di Boyano per assistere e curare il ferito che, a causa della gravità delle lesioni, si spense poco dopo¹⁵. L'anno seguente, il 13 marzo, fu incaricato dal comune di approntare i rimedi necessari, quale *fiscus provisionatus*, al frate minore conventuale Angelo da Napoli¹⁶, colpito da una forte e persistente infiammazione delle vie respiratorie che gli impediva di svolgere il suo ministero; egli si trovava, infatti, a Brescia per predicare la Quaresima al popolo, compito che svolgeva *utiliter et mirifice* nella grande chiesa di San Francesco, e per la sua guarigione furono stanziare varie sovvenzioni in denaro e medicinali.

Il 10 febbraio 1445 un atto contabile attesta il pagamento arretrato del salario per il mese di gennaio e tre anni dopo, il 24 febbraio 1448, il Malvezzi affidava il suo testamento ad un notaio; dell'atto si ha solo notizia indiretta poiché vi si fa riferimento in un documento patrimoniale relativo a due dei suoi figli, Baldassarre e Bernardino, mentre in un'analoga carta d'archivio si ricorda il nome di altri tre figli: Giovanni Battista, Domenico e Michelangelo. Incerta resta la data della morte, variamente indicata dalla storiografia locale, che tuttavia va posta nel 1454 e prima del 16 ottobre, all'età di circa 74 anni – il Lonati ipotizza che sia avvenuta il 9 aprile, in concomitanza con la pace di Lodi¹⁷ –, poiché una delibera comunale di quel giorno gli revoca il salario e lo ricorda in tono laudativo come essere ormai defunto. Anziano, ma ancora attivo, non conosciamo il contesto e la causa del suo decesso che dovette avvenire nella sua città dopo un'intensa attività professionale.

¹⁵ *Storia di Brescia*, II, p. 74.

¹⁶ *Storia di Brescia*, II, p. 408.

¹⁷ LONATI, *Su un codice bresciano della Cronaca di Jacopo Malvezzi*, p. 56.

Le prime "storie bresciane"

Il nome di Giacomo Malvezzi è noto tuttavia soprattutto per il *Chronicon brixianum*, la prima esposizione delle vicende cittadine che dà «un ordine cronologico e narrativo alle tradizioni leggendarie e alle memorie storiche di Brescia»¹⁸, pubblicata dal Muratori dopo vari rimandi e incertezze nel XIV volume dei suoi *Rerum italicarum scriptores*, sulla base di un manoscritto del 1461 posseduto dal nobile bergamasco Giovanni Giacomo Tassi¹⁹. Questo testo, ritenuto dall'editore il più vicino all'archetipo²⁰, conferma la bontà della filologia muratoriana che, a distanza di quasi tre secoli, non è ancora stata superata da una nuova pubblicazione. L'opera, di cui resta auspicabile un'edizione critica anche per dare risposta ai numerosi problemi aperti lasciati da quella del Muratori²¹, è attestata da un

¹⁸ GUERRINI, *La casa del Carmagnola*, p. 20. Si vedano inoltre le note introduttive alla traduzione italiana del *Chronicon* curate da Irma Bonini Valetti di seguito nel volume.

¹⁹ Per l'interessamento editoriale di Muratori e del lavoro di selezione codicologica del manoscritto di Malvezzi cfr. DI CAMPLI, *Muratori ed il Chronicon brixianum di Giacomo Malvezzi*, pp. 213-217; e soprattutto FERRAGLIO, *Dalle anticaglie d'archivio all'istoria*, pp. 312-318.

²⁰ MURATORI, *In Iacobi Malvecii Chronicon praefatio*, col. 773. Sulla tradizione manoscritta del *Chronicon brixianum*, cfr. H. SIMONSFELD, *Bericht über einige Reisen nach Italien*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», XVI (1890), p. 479; A. VALENTINI, *Giacomo Malvezzi da Brescia, medico, filosofo e storico*, «Illustrazione bresciana», VI, 91 (1907), pp. 1-2; C. FOLIGNO, *Di un ms. della Cronaca di G. Malvezzi*, in *Rerum italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, Città di Castello 1913 (Archivio Muratoriano, I), fasc. 3, pp. 144-145; A.B. GAMBOS, *Catalogus fontium historiae Hungariae aevo ducum et regem ex stirpe Arpad descendentium ab anno Christi DCCC usque ad annum MCCCCI ab Academia litterarum de Sancto Stephano rege nominata*, Budapest 1937, pp. 1221-1222; LONATI, *Su un codice bresciano della Cronaca di Iacopo Malvezzi*, pp. 65-80 (ora anche in Guido Lonati, pp. 47-59); O.P. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and others libraries*, Leiden 1965, s.v., *Malvicinus* [ora anche in URL//http:www.itergateway.org/iteritaldesc.htm]; [...], s.v., *Jacobus Malvecii*, in *Repertorium fontium historiae medii aevi*, VII, *Fontes*, Romae 1997, pp. 419-420; SIGNAROLI, *Brescia, Venezia, Leida*, pp. 319-320; ID., *Memorie di storia municipale all'inizio del Seicento*, pp. 851-858; ID., *Il mito di Ercole fondatore*, pp. 130-131; VALSERIATI, *Iacopo Malvezzi*, pp. 138-139 scheda nr. 19; GAVINELLI, *Percorsi evolutivi della storiografia bresciana*, pp. 129-130.

²¹ A questo è stato diretto lo studio preparatorio, in attesa di pubblicazione, di R. MIGLIORATI, *Il Chronicon brixianum di Jacopo Malvezzi: analisi di una fonte storica*, tesi di Dottorato di ricerca in Storia medievale, 17 ciclo, coord. G. Andenna, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a.a. 2004-2005, lavoro che non abbiamo consultato.

discreto numero di manoscritti – la maggior parte dei quali presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, ma anche presso l'Archivio storico civico della medesima città, ora depositato all'Archivio di Stato di Brescia, la Biblioteca del convento di San Pietro di Rezzato (Bs), la Bibliothèque Nationale de France di Parigi, il British Museum di Londra, ora British Library, la Thomas Phillips Collection di Cheltenham in Inghilterra, la Biblioteca Estense di Modena o la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza –, da vari volgarizzamenti più o meno completi (ad esempio il ms. queriniano Fé 78, redatto dopo il 1487) e continuazioni per il XV secolo; manoscritti che recano titoli di volta in volta diversi: *Storie bresciane*, *De rebus Brixianorum chronicon*, *Cronica Brixiae*, ecc., o sono addirittura privi di riferimenti espliciti al lavoro del Malvezzi.

La trattazione del *Chronicon* è aperta da un *Proemio* e, a partire dai consueti riferimenti biblici e classici, quale presupposto alla fondazione della città, si sviluppa attraverso una serie di nove *distinctiones*, strutturate in capitoli, a cominciare dal tempo di Noè, della fuga del troiano Enea e della fondazione di Roma fino all'anno 1332; mentre i fatti e i decenni successivi, anche se più vicini all'autore, non sono narrati nell'opera che si arresta al primo terzo del XIV secolo²². La sua compilazione avvenne in momenti diversi, come si evince da talune incongruenze interne e dai problemi che solleva la dedicazione iniziale²³, forse già al tempo della dominazione malatestiana, poi più volte rivista e completata intorno al 1433 quando Brescia era ormai passata sotto il controllo di Venezia²⁴, il suo estensore era nel pieno della carriera professionale e il contesto politico regionale avviato verso una stabilizzazione. La struttura dell'ultima parte o *distinctio nona*, inoltre, corredata

²² Lo notava già il MURATORI, *In Iacobi Malvecii Chronicon praefatio*, col. 773; al riguardo si vedano anche le note introduttive di I. Bonini Valetti.

²³ Per la dedica così recita il testo: «confidando nella ispirazione divina, comincerò la narrazione di questa storia con la penna del mio umile e debole ingegno, a lode e gloria del Creatore di tutte le cose e per l'onore e il felice stato dell'illustre e magnifico signore di Brescia D., in memoria anche della nostra illustrissima signoria delle Venezie, e per il loro accrescimento e rafforzamento, e per eterna e nobile lode e fama della città di Brescia» (*Chronicon brixianum*, col. 782); il problema era già stato evidenziato dall'editore, v. MURATORI, *In Iacobi Malvecii Chronicon praefatio*, col. 775; inoltre, che l'opera sia bisognosa di revisione e di integrazioni trova conferma nelle lacune presenti nel testo, cfr. *Chronicon brixianum*, coll. 844, 922, 925, 951, 957, 959, 965, 994, 1004; ARCHETTI, *Malvezzi Giacomo*, pp. 316-318.

²⁴ *Chronicon brixianum*, coll. 781, 782; anche, MURATORI, *In Iacobi Malvecii Chronicon praefatio*, col. 775.

di un numero più cospicuo di documenti, più breve e meno annalistica delle due sezioni precedenti, come pure la sua disomogeneità e la brusca interruzione finale, con le parole «Finis adest» seguite all'adesione della città a Cangrande della Scala, fanno pensare ad un lavoro incompleto o chiuso repentinamente per ragioni a noi sconosciute²⁵, a cui il Malvezzi doveva ancora mettere mano per terminarlo, oltre che per integrare le lacune lasciate in bianco.

Della suddivisione cronologica è l'autore stesso a dare spiegazione sulla base delle «nove forme di governo» con cui Roma governò l'Italia nel corso dei secoli – re, senatori, consoli, tribuni, imperatori – fino all'elezione «in questi giorni» (1433) al seggio imperiale del re d'Ungheria Sigismondo di Lussemburgo²⁶. Poi illustra il contenuto delle varie parti: quella iniziale relativa alle «vicende che si svolsero sia ai tempi dei primi re che risiedettero, prima della fondazione di Roma, nel luogo dove essa sorse, sia di coloro che regnarono dopo la fondazione della città. La seconda presenta le cose che accaddero mentre governavano i senatori, i consoli romani e i tribuni. La terza parla delle vicende che accaddero ai tempi degli

²⁵ Si tratta di questioni rilevanti non risolvibili sulla base dell'edizione muratoriana e dell'unico manoscritto usato, ma che possono trovare risposta soltanto attraverso l'edizione critica dell'opera; inoltre, MURATORI, *In Iacobi Malvecii Chronicon praefatio*, col. 775. L'articolazione diversificata delle parti (*distinctiones*) e la loro caratterizzazione tematica improntata sulle vicende bresciane, risulta chiara sin dalla diversa estensione: la prima e la seconda di soli 3 capitoli (coll. 783-789, 789-790); la terza, la quinta e la sesta rispettivamente di 12, 25 e 12 (coll. 791-804, 853-864, 865-868); la quarta di 96 (coll. 805-852), la settima di 149 (coll. 869-918), l'ottava di 126 (col. 919-964), e la nona di 74 (coll. 965-1004).

²⁶ *Chronicon brixianum*, coll. 781-782: «Mi è sembrato opportuno dividere la presente narrazione in nove parti, come abbiamo osservato che in tempi diversi abbia amministrato l'Italia con nove forme di governo Roma, la quale si presentò chiaramente come capo non solo della Lombardia, ma di tutto il mondo. Infatti nei primi tempi Roma ebbe i re, poi i senatori e i consoli e i tribuni; in seguito Cesare ebbe il comando, costituendo in Roma il seggio imperiale; ma, trascorso del tempo, Costantino trasferì la sede dell'impero da Roma alla città di Costantinopoli. Successivamente il sommo pontefice e i Romani, ripudiando l'impero d'Oriente, coronarono Carlo re dei Franchi per mano di papa Leone e lo chiamarono Cesare Augusto. In seguito l'impero ricevuto da parte dei Franchi, venne trasferito in Italia e diviso in tutte le province. Ma dopo parecchio tempo, alla fine, l'impero dei Romani fu ristabilito con Ottone di Germania. Tuttavia, trascorsi molti anni, dopo la deposizione dello scelleratissimo Federico, lo stesso impero dei Romani fu vacante, poi, per la seconda volta, venne ricostituito in Germania e da lì fino a questo tempo il trono imperiale non si è mai allontanato, anche se talvolta è stato vacante: infatti in questi giorni è stato eletto il re d'Ungheria, tedesco di origine».

imperatori romani, la quarta di ciò che avvenne mentre l'impero si trovava a Costantinopoli. La quinta narra le vicende svoltesi quando i Romani stabilirono l'impero in Francia, la sesta quanto successe nel tempo in cui fu riportato in Italia, la settima i fatti che si verificarono nei primi tempi dell'impero germanico, l'ottava ciò che capitò durante la vacanza dell'impero dopo la deposizione di Federico. La nona di quelle vicende che accaddero nei tempi nei quali l'impero fu confermato presso i Germani e così proseguì fino ad ora»²⁷.

Tra le fonti e i numerose riferimenti letterari del *Chronicon* sono frequenti i rimandi alle sacre scritture, agli autori classici (Virgilio, Livio, Tacito, Ausonio, Cicerone, Orazio, Plinio, Eutropio, Agostino, Gregorio Magno, ecc.), alle opere di Paolo Diacono, dei cronisti medievali, al *Liber potheris* del comune di Brescia e a tradizioni narrative tramandate oralmente, come ricorda l'autore²⁸. Di impianto ancora medievale, la cronaca è una fonte preziosa soprattutto per la descrizione dei fatti cittadini più strettamente connessi con lo sviluppo e la dialettica delle istituzioni comunali nel periodo compreso tra l'XI e l'inizio del XIV secolo; ciò permette all'autore di coniugare l'interesse celebrativo delle antiche famiglie aristocratiche, per le quali Malvezzi scriveva, con i momenti gloriosi ed eroici della storia municipale. Erano infatti questi eventi del passato – a differenza di quelli coevi da cui erano esclusi – che davano lustro ai loro nobili protagonisti, i quali, avendo contribuito alla crescita della città, traevano dal suo sviluppo quelle ragioni politico-ideali adatte a nobilitare le proprie famiglie, le cui origini trovavano fondamento nella storia biblica, nella tradizione epica legata ad Enea, ai galli cenomani o alla civiltà romana fino al regno longobardo e ai suoi protagonisti.

Per le nobili gesta compiute dai cittadini, il suo valore documentario – secondo il cronista – non era inferiore alle vicende narrate dagli eruditi antichi sui greci, sui romani o sui popoli barbarici²⁹. In effetti, rispetto alle fonti di cui poteva di-

²⁷ *Chronicon brixianum*, col. 782.

²⁸ Non mancano i rimandi ad Aristotele, Platone, Socrate, Anassagora, Parmenide, Averroè, Avicenna, Tolomeo (*Chronicon brixianum*, coll. 900-901); per i criteri di compilazione dell'opera e per il riferimento a documenti, cronache, memorie e racconti orali ricordati espressamente dall'autore, cfr. invece coll. 782, 790, 794, 800, 813, 821-822, 825, 840, 843, 846, 848, 851-852, 855, 857-858, 860, 871, 885-886, 889-890, 900-901, 928, 973, 976, 992.

²⁹ *Chronicon brixianum*, Proemio, col. 778: «Così dunque, meditando tali cose nella mia mente, pensai di scrivere la storia di Brescia; stimai infatti che sarebbe stato nobile scrivere una narrazione

sporre, Malvezzi si servì di «tutti gli aiuti disponibili», sia delle codificazioni storiografiche generali e delle carte d'archivio comunali, sia dei racconti orali e delle memorie personali. Ciò avvenne però, osserva il Muratori, senza aggiungere «quasi nulla di nuovo» alle informazioni note e, dove tratta dei fatti generali, «attinge ai più noti scrittori, primo fra tutti Paolo Diacono», limitandosi a corredare la narrazione di «aneddoti diffusi a livello popolare» abilmente cuciti nel corso del racconto³⁰. Tale impianto è confermato dall'autore che, con onestà, scrive di non aver esposto «se non quelle notizie che sono contenute nei volumi dei venerabili storici, come le cronache dei longobardi, dei sommi pontefici e degli imperatori»³¹ – vale a dire l'*Historia langobardorum* di Paolo Diacono e la *Continuatio romana*, basata sul *Liber pontificalis* e l'annalistica franca, i *Dialogi* di Gregorio Magno, il *Chronicon novalicense*, l'*Opusculum de rebus gestis* di Galvano Fiamma,

degni di memoria di tanto numerose e tanto grandi gesta. E se lodiamo per aver bene operato gli antichi storiografi, che scrissero le vicende di tutte le altre città e di genti straniere, chi mai negherà che io abbia giustamente scritto le imprese della città di Brescia? Invero tutti coloro che hanno conservato con attenta memoria quanto fu scritto riguardo agli ebrei, ai greci, ai barbari e ai romani, accolgano anche con uguale ossequio di memoria le vicende che noi attestiamo riguardo alla città di Brescia e concedano che saranno degne di giuste lodi. Qui infatti si troveranno imprese magnifiche come quelle dei Maccabei, cittadini e guerre famose come quelle dei greci e dei romani».

³⁰ MURATORI, *In Iacobi Malvecii Chronicon praefatio*, col. 775; di seguito aggiunge altre indicazioni sul significato e i limiti dell'opera: «Nella lettura di questa *Cronaca* potrà urtare il lettore il fatto che il nostro autore, molto amante della severità cristiana, abbia espresso liberamente dei rimproveri; ma colui che conosce i costumi corrotti di quei tempi, non si meraviglierà affatto udendo che persino il famoso e antichissimo monastero di Santa Giulia era decaduto dal primitivo stato di santità. Questa sventura, dalla quale in quei secoli barbarici nessuno degli ecclesiastici e nemmeno dei secolari fu del tutto immune, arrivò a tal punto da distruggere alcuni, anzi non pochi, monasteri delle vergini o da consegnarli ai monaci: i romani pontefici e i vescovi si impegnarono al meglio a riparare questi danni. Ma le nobilissime vergini, che ora abitano il monastero bresciano e alla cui cortesia anch'io debbo molto, vivono secondo comportamenti tanto ordinati che hanno cancellato il ricordo dei tempi infelici e custodiscono religiosamente l'onore e la fama del luogo sacro».

³¹ *Chronicon brixianum*, col. 782: «Se ho delineato i fatti meno elegantemente di quanto compete alla storia, tuttavia un invidioso detrattore non denigri questa mia opera con bieche maldicenze; io infatti non ho esposto se non quelle notizie che sono contenute nei volumi dei venerabili storici, come le cronache dei longobardi, dei sommi pontefici e degli imperatori; ho cercato con diligenza altre vicende che sono conservate dai venerandi anziani di questa città nei loro numerosissimi ricordi e quelle che dalla mia gioventù fino ad ora ho conosciuto essere accadute; e anche alcune cronache, avute da rispettabili cittadini. Piacque poi aggiungere a questo libretto in modo ordinato alcune notizie da me tratte dai codici dei registri del Comune di Brescia con la luce vacillante del mio esile ingegno».



Il Broletto di Brescia, con le due cattedrali cittadine e le case dei canonici in un disegno acquarellato (Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, ms. C.1.458, Estimo della città del 1588).

il *Chronicon sive Historia de duabus civitatibus* di Ottone di Frisinga, la *Cronica imperatorum* di Alberto Milioli, il *Chronicon pontificum et imperatorum* del domenicano Martino Polono o gli *Annales Brixiani*, il *Liber potheris communis Brixiae* e così di seguito – e, «dopo aver indagato gli scritti di diversi storici», di aver aggiunto informazioni sulla sua città raccolte personalmente o tramandate «in vari volumi di parecchie cronache»³².

Pur largamente debitore verso l'erudizione precedente, Malvezzi elabora, adatta e riscrive ciò che a lui interessa nel panorama dello sviluppo delle istituzioni comunali, tralasciando o interpretando in modo ideologico quanto non gli è funzionale delle fonti. Ne emerge una personale ma coerente visione del passato, segnata da un disegno provvidenziale che muove gli imperscrutabili destini degli uomini al bene della coesione sociale e della pace; quando però questi se ne discostano imbruttiscono i luoghi in cui vivono e perdono di umanità, rendendo la loro esistenza triste e insicura la terra su cui stanno. La pace, frutto della giustizia, si pone perciò come baluardo di una solida esperienza civica, che si collega alla tradizione biblica e classica; la prosperità urbana a cui tutto ciò dà seguito si inverte solo nella libertà, senza la quale ogni ipotesi di crescita appare effimera e priva di futuro, come l'immagine del tiranno incarnata dal crudele Ezzelino da Romano e il suo tempo travagliato di violenza restano a perenne memoria³³.

È questa la positiva prospettiva che guida la “cronaca”, in cui largo spazio viene riservato all'esaltazione dei valori della *civilitas* della *societas christiana*, delle sue istituzioni e dei suoi artefici, ma anche la ragione per la quale la narrazione storica si ferma all'avvento delle signorie straniere che, ponendo fine all'autonomia municipale di Brescia, chiudeva la parabola ascendente delle fortune urbane e dei suoi abitanti. Ciò spiega forse la dedica iniziale che, nella figura di Pandolfo Malatesta³⁴, intravedeva probabilmente l'unica possibilità di una ripresa della fioritura politica, religiosa ed artistica della città, nonostante la matrice signorile che la accompagnava, rendendola realmente attuabile. Un baluardo contro gli egoismi del particolarismo di fazione che caratterizzava la società bresciana impedendole

³² *Chronicon brixianum*, col. 843.

³³ Si vedano le drammatiche vicende narrate alla stregua di un ammonimento in *Chronicon brixianum*, coll. 923-936.

³⁴ *Chronicon brixianum*, coll. 775, 786 e il paragrafo introduttivo di I. Bonini Valetti.

di cogliere i più alti frutti della coesione e della concordia: «noi sappiamo – scrive Malvezzi – che nessuna peggiore sciagura si riversò sui Bresciani che quella di essere il popolo diviso in dannosissimi partiti»³⁵.

Provvidenzialità della storia e modello paolino

Malvezzi vive dunque in un tempo in cui il comune di Brescia aveva perso la sua indipendenza e il ricordo delle libertà smarrite appare come una delle principali chiavi interpretative del suo impegno ideale e civile di fronte al dominio straniero: dapprima Scaligeri e Visconti, poi il Malatesta e Venezia³⁶. Il racconto si apre col ricordo dei popoli della penisola italica antichi e il loro collegamento con i discendenti di Noè, sopravvissuti al diluvio universale, fino al mitico Ercole, figlio del

³⁵ *Chronicon brixianum*, coll. 780-781; e prosegue: «Infatti, avendo posta in secondo piano l'utilità della patria, spinti da furiosa e cieca animosità, si uccidono l'un l'altro come animali. Non si rendono conto che *ogni regno in sé diviso andrà in rovina e casa cadrà sopra casa* [Lc 11,17]; anzi si accaniscono furiosamente in continue discordie all'interno delle stesse dimore cittadine. Nessuno ha pietà della patria; non vi è nessuno che si preoccupi della comune utilità, ma cercando il proprio vantaggio, molestano la comunità civile, e non capiscono quanta ingiuria recano al loro fondatore. Gli scritti dei sapienti invece affermano che esiste in cielo un luogo determinato e sicuro per coloro che conservarono e arricchirono la patria e che bisogna accettare di sottomettere il capo al giogo della morte per preservare l'onore della patria stessa; questo è stato osservato con cura diligente da molti nostri antichissimi predecessori, i quali si offrirono senza esitare al pericolo della morte per salvare il buon nome della patria» (ivi, col. 781).

³⁶ Per uno spaccato generale della storia cittadina, sia civile che religiosa, nel medioevo si vedano almeno le sintesi generali offerte dai contributi miscellanei: *Storia di Brescia*, 1. *Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, passim; 2. *La dominazione veneta (1426-1575)*, passim; *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia-Gazzada 1992 (*Storia religiosa della Lombardia*, 3); G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (*Fondamenta*, 2); *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*, Convegno internazionale di studi (Brescia, 9-10 maggio 2002), a cura di G. Andenna, M. Rossi, Milano 2007; *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, 1. *L'età antica e medievale*, a cura di G. Andenna, Brescia 2010; *Berardo Maggi. Un principe della Chiesa al crepuscolo del Medioevo*, a cura di G. Archetti, Brescia 2012 (*Storia, cultura e società*) e le segnalazioni bibliografiche edite periodicamente dalla rivista "Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia", mentre di valore alquanto disomogeneo, parziale e discontinuo è il volume *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, a cura di S. Onger, Brescia 2013 (*Annali di storia bresciana*, 1).

re Italo da cui prese il nome l'Italia. È a lui infatti che si deve la definizione di Ercole alla città di Brescia, alla quale giunse durante il suo peregrinare e, vedendo che questo luogo era fertile e tranquillo «vi innalzò mura, torri e sulla cima del monte [...] costruì una rocca; sotto lo stesso monte verso settentrione, in una zona pianeggiante, edificò un cortile porticato mirabilmente fabbricato in pietra»³⁷. Benché di queste opere non vi fosse più evidenza materiale, il cronista ne ravvisa comunque i lacerti in alcuni resti: la fonte d'Ercole nella contrada omonima, le porzioni delle mura ciclopiche di difesa, le due colonne capitoline poste vicino al monastero di Santa Giulia e lo specchio d'acqua valsabbino detto *lago di Idra*, perché lì venne abbattuto il mostro mitologico cantato dai poeti³⁸.

La descrizione prosegue con l'arrivo di Enea sul suolo italico in fuga dalle rovine di Troia sino al suo imbattersi nel luogo munito da Ercole, dove con l'aiuto dei residenti «edificò torri e mura», mentre «dalla numerosa prole della loro nobile stirpe» si generarono alcune delle più illustri schiatte bresciane e tra queste quelle che diedero i natali ai «valorosi martiri Faustino e Giovita», patroni della città; altri nuclei gentilizi si rifacevano invece «all'alta stirpe di Scipione che distrusse Cartagine»³⁹. La fondazione di un'ordinata città fu però opera di Brenno re dei galli, che eresse «dapprima abitazioni e templi, divise poi la città in quartieri con una serie regolata di strade e piazze; in seguito la fortificò con mura e baluardi. Egli, per primo stabilì che i consoli e il senato amministrassero gli affari del popolo»; dalla rinomata gente dei galli nacquero varie famiglie che crebbero durante il governo di Roma⁴⁰. Fu in questo periodo che, con la diffusione della nuova fede,

³⁷ *Chronicon brixianum*, col. 784.

³⁸ *Ibidem*. Per questi aspetti cfr. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia*, pp. 162-164; SINGNAROLI, *Il mito di Ercole fondatore*, pp. 128-137, specie le pp. 130-131; e per il rimando alla fonte di Ercole e all'Idra, si vedano le puntuali osservazioni di F. STROPPA, *Immagine e buon governo nell'ideologia politica e nella memoria visiva del vescovo Berardo Maggi (Brescia, 1275-1308)*, in *Performing power through visual narrativity in late medieval Europe. An interdisciplinary approach*, Atti del XXI convegno internazionale IRCLAMA (Poreč, 29-31 maggio 2014), a cura di M. Jurković, V. Lucherini, Zagreb-Motovun (Croatia) 2015 (*Hortus artium medievalium*, 21), pp. 168-188, specie le pp. 168-175.

³⁹ *Chronicon brixianum*, col. 785, per la *passio* faustiniana e i martiri patroni Faustino e Giovita, coll. 795-799.

⁴⁰ *Chronicon brixianum*, coll. 783-793 e 786 per la citazione; per un confronto cfr. PAULI *Historia langobardorum*, edd. L. Bethmann, G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, libro II, cap. 23 (v. anche nota 44).

i sentimenti di devozione e di religiosità dei bresciani si orientarono al culto del vero e unico Dio, a cui innalzarono chiese e oratori, solerti nell'abbracciare la buona novella evangelica e ad abbandonare le antiche divinità⁴¹.

Dopo l'istituzione dei primi pastori e l'eroica testimonianza dei «gloriosi martiri Faustino e Giovita», l'epopea longobarda molto più della precedente età imperiale romana, grandiosa ma pagana, con i suoi re e i suoi duchi diventa il pregnante riferimento per la costruzione di quei valori politico-religiosi e comunitario-identitari che permearono la società bresciana, forgiandone in modo originario il carattere, la fierezza e i sentimenti di fede con il trascorrere dei secoli. Il ricorso a Paolo Diacono e alla sua *Historia langobardorum* appare di conseguenza inevitabile, anche se non mancano influssi a racconti e fatti leggendari o inventati tratti dalla tradizione locale⁴² – codificati qui verosimilmente per la prima volta – che proseguono, integrandolo, il racconto del monaco cassinese oltre il regno di Liutprando⁴³, mentre l'uso del testo paolino viene rimodulato, adattato e reinterpretato liberamente in tutta l'opera secondo le intenzionalità etico-politiche,

⁴¹ *Chronicon brixianum*, coll. 793-811. Il quadro di un paganesimo intriso di religiosità, di moderazione nei costumi, di forme cultuali, pudicizia nei comportamenti e zelanti nella carità, riecheggia l'immagine dei primi cristiani descritti nei suoi sermoni dal vescovo Gaudenzio, in contrapposizione ai comportamenti opposti dei pagani, cfr. G. ARCHETTI, "Evangelium nuntiare". Chiese, impegno pastorale e forme di religiosità, in *A servizio del Vangelo*, pp. 223-237; inoltre, *Da pagani a cristiani. L'evangelizzazione della pianura bresciana e la chiesa dei Santi Nazario e Celso di Leno*, Atti del convegno di studio (Leno, 5 giugno 2010), a cura di A. Baronio, Brescia 2012 (Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia, XVII, 1-2).

⁴² Cfr. ad esempio *Chronicon brixianum*, coll. 774, 782, 790, 794, 796-798, 800-802, 813, 819, 821-822, 825, 840, 843, 846-848, 851-852, 855, ecc.

⁴³ Rispetto a queste vicende, spiega ad esempio che Paolo Diacono «non scrisse nulla riguardo alle gesta di Ildeprando né dei re successivi: infatti terminò la sua narrazione con la morte del re Liutprando. Ma io, che vado scrivendo questa *Cronaca bresciana*, ho ricavato alcune notizie circa il medesimo re dai libri di altri storici. Ho saputo inoltre che dopo Ildeprando ci furono tre re lombardi, cioè Rachis, Astolfo e Desiderio. E, dopo aver indagato gli scritti di diversi storici, voglio aggiungere a questa mia opera quello che potei conoscere e raccogliere riguardo alle loro gesta: infatti le azioni dei sovrani evidenziano la condizione delle città. Anche in quanto ho scritto prima si possono trovare annotate alcune cose che non compaiono nella *Storia dei Lombardi*: lessi infatti molte vicende tramandate riguardo alla città di Brescia in vari volumi di parecchie cronache» (*Chronicon brixianum*, col. 843, cap. 82: *Nella Storia dei Lombardi non si scrivono le gesta del re Ildeprando, né dei tre re successivi. Vengono invece qui scritte molte cose che io non lessi in quella cronaca, ma altrove*).

le idealità religiose e le esigenze letterarie dell'autore⁴⁴. Un primo esempio, emblematico per il recupero paolino del contesto milanese e il rimando alle suggestioni longobarde, è posto già all'inizio del *Chronicon* dove la decisione della regina Teodolinda di costruire la basilica di San Giovanni a Monza, dotandola di arredi e di beni, nella narrazione di Paolo Diacono permise ai longobardi di avere protezione dal santo finché la loro devozione si mantenne costante e sincera⁴⁵.

Questo era anche il senso della profezia di un asceta fatta all'imperatore bizantino Costante II quando, nel 663, in accordo con i franchi, sbarcò a Taranto per riconquistare l'Italia nella vana speranza di sommosse antilongobarde, ottenendo invece la reazione di Grimoaldo accorso in difesa del ducato beneventano⁴⁶. Nella

⁴⁴ PAULI *Historia langobardorum*, pp. 12-192; per il riferimento ad un'edizione italiana, con testo latino a fronte, si veda PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, introduzione di B. Luiselli, traduzione e note di A. Zanella, Milano 1991 (Biblioteca universale Rizzoli).

⁴⁵ PAULI *Historia langobardorum*, IV, 21; V, 6; e il corrispettivo passo del Malvezzi nel *Chronicon brixianum*, coll. 779-781; in particolare si veda l'inizio del racconto: «Riferirò tuttavia un episodio solo assai degno di memoria, riportato nella *Storia dei Longobardi*. La regina Teodolinda, moglie di Agilulfo, re dei longobardi, fece costruire in Monza una basilica in onore del beato Giovanni Battista, la decorò magnificamente con molti ornamenti e la dotò di molti possedimenti. Per questo il re Agilulfo e gli anziani all'unanimità fecero voto, al fine di ottenere l'intercessione di san Giovanni Battista per loro e per tutti i lombardi [longobardi], di celebrare con solennità ogni anno nel mese di luglio il giorno della sua nascita; promisero inoltre che avrebbero onorevolmente portato nello stesso giorno doni provenienti dalle loro ricchezze al medesimo tempio per ottenere aiuto da Dio, grazie alle preghiere dello stesso Giovanni Battista, sia nella guerra sia in tutte le altre imprese» (ivi, col. 779). Più in generale, per questi aspetti del recupero memoriale nella cronachistica successiva, si vedano i contributi del Secondo convegno internazionale del Centro studi longobardi su *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, svoltosi tra Monza, Gazzada, Castelseprio e Cairate dal 2 al 7 dicembre 2015, a cura di G. Archetti, Spoleto-Milano (Centro studi longobardi. Convegni 2), in corso di pubblicazione.

⁴⁶ *Chronicon brixianum*, coll. 779-780: «Accadde invece dopo molto tempo, quando Grimoaldo re dei lombardi [longobardi] dominava l'Italia, che Costantino, che era chiamato anche Costante Augusto, uscì da Costantinopoli dirigendosi verso l'Italia per strapparla dalle mani dei longobardi. Costui si recò devotamente da un uomo santo, che era dotato di spirito profetico e che conduceva vita eremitica per chiedergli se potesse superare e vincere la gente dei lombardi [longobardi]. Il servo di Dio gli chiese il tempo di una sola notte per pregare il Signore per questo; poi con cuore ben disposto si rivolse a Dio con una intensa preghiera. Avendo pregato, gli apparvero nel medesimo tempo l'arcangelo Michele, il beato Giovanni Battista e Pietro apostolo, uno dei quali così si rivolse all'eremita: "Devi dire a Costantino che non è ancora volontà di Dio che accada quanto ha pensato con la sua mente, perché la regina Teodolinda ha edificato una basilica in onore di Dio e del beato Giovanni Battista, e l'ha adornata di ricchezze e di decoro. Anche i sacerdoti prestano con fedeltà

ripresa fatta dal Malvezzi i fatti sono incorniciati all'interno di un'apparizione dell'arcangelo Michele, di Giovanni Battista e dell'apostolo Pietro da cui si apprende che la conservazione del potere e il successo longobardo erano legati alla loro religiosa pietà verso quella chiesa, come pure l'appoggio celeste; ebbene, conosciuta questa rivelazione, il sovrano bizantino «ebbe timore dell'esercito di Grimoaldo» e fece presto pace con Benevento⁴⁷. Un disegno provvidenziale e la pietà religiosa, dunque, per il cronista bresciano concorrono a guidare la storia su sentieri non deterministici ma favorevoli allo sviluppo delle istituzioni di una *societas* basata sui valori cristiani.

Segue il confronto tra le due città lombarde, in cui si palesano gli intendimenti dell'autore e il valore profetico di quelle parole se applicate alla condizione di Brescia occupata da forze straniere: «Il tempio, costruito a Monza, ormai appare essere impoverito e rovinato da vili persone, a un punto tale che la stessa venerabile chiesa è affidata a uomini indegni e impudichi non per merito ma per concessione di privilegi. E coloro che prima avevano come difensore Dio onnipotente per le preghiere del beatissimo Battista, avendo trascurato le promesse, subirono gravi e molteplici sconfitte»; a cui fa seguito il paragone con Brescia: «Certamente si deve pensare che anche i templi di questa città sono stati costruiti dai nostri padri a onore e gloria dell'Onnipotente eterno, della gloriosissima Vergine e dei santi e sono stati provvisti di molti ornamenti e ricchezze; essi vollero che gli stessi templi fossero custoditi da persone degnissime, affinché l'altissimo Iddio rendesse il popolo bresciano vittorioso e sicuro da ogni avversità per le preghiere della beatissima Vergine e dei santi, per la venerazione dei quali quelle chiese sono state costruite. Questo è risultato

servizio a Dio in quel medesimo tempio. La stessa gente dei longobardi offre ogni anno in quella basilica con supplica devota parte delle proprie ricchezze in onore di Dio e di san Giovanni Battista nel giorno della sua nascita; per questo lo stesso beato Giovanni intercede continuamente per i longobardi. Verrà però il tempo nel quale proprio quel tempio non sarà tenuto in alcuna riverenza da quelle genti, anzi sarà disprezzato: infatti porteranno via tutte le sue ricchezze e saranno molesti anche ai sacerdoti e a tutti i servi e alle serve posti a servizio di quel luogo, asportando quanto a loro appartiene. Per questo la loro vita andrà in rovina: allora infatti rimarranno esposti alle offese di tutte le genti che sono nelle loro vicinanze"». Per questi problemi si rimanda a *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003 (Atti dei congressi, XVI).

⁴⁷ *Chronicon brixianum*, col. 780, mentre per la cronologia degli accadimenti coll. 832-833, con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, IV, 51; V, 1.5-7.10.16.

però evidente: quando i templi dei santi erano governati da virtuosi sacerdoti e i cittadini veneravano gli stessi templi molto devotamente con doni offerti dalle loro ricchezze, allora la città splendeva per un popolo molto numeroso e per uomini illustri. C'erano in abbondanza potenza e ricchezze e in guerra si otteneva la vittoria. Da quando però ci si comporta in modo scorretto, l'esito delle vicende è volto in modo contrario» e la divisione di parte è la sciagura peggiore⁴⁸.

Un altro esempio significativo è rappresentato dalla figura di Desiderio, a cui Malvezzi dedica vari capitoli incastonandoli come preziosi inserti nella serie dei sovrani *langobardorum*: di origini bresciane e segnato da una visione divina, egli fonda il monastero di Leno, restaura le chiese, erige monasteri, governa con abilità e per questo conserva il regno, soccorre Carlo in Spagna nella guerra contro i saraceni, poi gli si contrappone eroicamente e, fatto prigioniero, lo conquista con i gesti della sua santa condotta⁴⁹, ottenendo alla fine sepoltura nel mausoleo parigino di San Dionigi. Il modello agiografico che guida la *pietas* dei governanti muove sempre dal calco di Paolo Diacono, dove nel terzo libro si racconta il sogno avuto da Guntramno, re dei franchi e zio di Childeberto, «rex pacificus et omne bonitate conspicuus», ossia amante della pace e insigne per ogni forma di bontà⁵⁰,

⁴⁸ *Chronicon brixianum*, coll. 780-781; analoghe pessimistiche considerazioni sono riferite a proposito della decadenza del cenobio femminile di Santa Giulia (ivi, col. 846).

⁴⁹ Per il riferimento all'immagine religiosa di Desiderio che umilmente lascia indisturbato notte-tempo il suo palazzo, nonostante l'assedio, per andare a pregare nelle chiese cittadine della capitale longobarda, cfr. *Chronicon novalicense*, III, 14 [cfr. *Cronaca di Novalesa*, a cura di G.C. Alessio, Torino 1982 (I millenni), pp. 156-157], mentre per la prigionia nella capitale anche PAULI *Historia langobardorum*, VI, 13; per il calco letterario presente in Malvezzi, invece, cfr. *Chronicon brixianum*, coll. 851-852, in cui però l'ambientazione è quella parigina, dove il sovrano si libera in modo miracoloso dalla prigionia – lasciando il luogo della sua detenzione e facendovi poi ritorno indisturbato – per recarsi a pregare in una chiesa vicina al carcere e suscitare l'ammirazione di Carlo.

⁵⁰ PAULI *Historia langobardorum*, III, 34; *Chronicon brixianum*, coll. 845 (origini di Desiderio), 847 (apparizione miracolosa in sogno), 847-848 (re dei longobardi), 848 (fondazione del monastero di Leno), 850 (soccorso longobardo ai franchi in Spagna), 850-851 (guerra contro i romani e sconfitta da parte dei franchi), 851-852 (miracolo di Desiderio e sepoltura in San Dionigi). Per l'esegesi del sogno di Desiderio si veda A. BARONIO, *Il sogno di re Desiderio e la fondazione del monastero di San Benedetto di Leno. Prime considerazioni*, in *Da pagani a cristiani*, pp. 163-182; sull'età desideriana, invece, *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Spoleto-Milano 2015 (Centro studi longobardi. Convegni 1).

proprio come Desiderio il quale, dopo essere stato innalzato alla dignità regia a Pavia, «vincendo le schiere dei nemici liberò dalla schiavitù degli stranieri il territorio dei lombardi [longobardi]» e «dispose che la patria, riportata alla libertà, conducesse una vita sicura dagli assalti dei nemici che, dopo averli sconfitti, costrinse ad abbandonare i confini dell'Italia»⁵¹.

Nello scontro finale tra Desiderio e il re dei franchi, chiamato in soccorso dal papa, prima della disfatta di Pavia, l'immagine desideriana è inoltre plasmata su quella vittoriosa del re Autari in lotta per la libertà del suo popolo contro le schiere transalpine di Childeberto: «Carlo entrò in Italia con una innumerevole moltitudine di franchi. Ma Desiderio, tornando a Pavia con tutto il suo esercito, si affrettò contro i franchi con le schiere dei lombardi [longobardi]. A che dilungarsi oltre? Le schiere di entrambi si fronteggiarono in campo aperto e in un primo tempo, attaccata battaglia, i lombardi, combattendo per la gloria della libertà, ottennero la vittoria. I franchi, volte le spalle ai nemici, si rifugiarono negli accampamenti ma il re Desiderio, irrompendo contro di loro e abbattendoli con una grande strage, quasi distrusse l'immenso esercito del re Carlo»⁵². Le sorti della battaglia però si rovesciano e alla fine Desiderio, assunte le umili sembianze di un santo monaco, con religiosa semplicità da sovrano sconfitto vince la durezza del suo rivale ottenendo una sepoltura regale nel mausoleo dei principi franchi⁵³.

Il racconto, solo in minima parte debitore di altre tradizioni, è qui creato per intero dal Malvezzi e conferma i sentimenti di *pietas* del protagonista. Incarcerato sotto stretta custodia dopo la presa di Pavia, Desiderio non disperò mai nella «misericordia del Signore del Cielo, anzi anelava a trovare le vie attraverso le quali potesse giungere alla gloria della vera beatitudine»; per questo sovente, mentre le guardie erano assopite, si alzava dal suo giaciglio e «si dirigeva verso un tempio

⁵¹ *Chronicon brixianum*, coll. 847-848; un giudizio positivo analogo a quello su Guntramno (v. nota precedente), ma riferito a Desiderio, è presente anche nel *Chronicon novalicense*, III, 1.13.

⁵² *Chronicon brixianum*, cap. 93, col. 850, che riprende il testo di PAULI *Historia langobardorum*, III, 29; anche I, 10.

⁵³ *Chronicon brixianum*, coll. 851-852 e i rimandi al *Chronicon novalicense*, III, 14; qui l'ingresso nella capitale longobarda non è dovuto all'eroicità dei franchi, ma al tradimento di una figlia di Desiderio che – invaghitasi del re Carlo, come nel racconto paolino della presa di Cividale da parte del re degli avari grazie all'inganno di Romilda, PAULI *Historia langobardorum*, IV, 37 – di notte gli aprì furtivamente le porte della città, rimanendo poi travolta sotto gli zoccoli dei cavalli degli assalitori.

situato vicino al carcere, da cui era diviso solo da un portico; qui con molte lacrime, battendosi il petto e alzando le mani al cielo, porgeva umili preghiere all'eterno Re»⁵⁴. Tutto avveniva all'insaputa delle guardie che, scoperto questo fatto, ne informarono Carlo; questi si nascose per verificare di persona e visto Desiderio «che pregava prostrato al suolo nella basilica», preso da grande ammirazione, gettandosi «ai suoi piedi gli chiese perdono per le ingiurie procurategli». Poi prese addirittura a supplicarlo di riprendersi il regno, ricevendone per tutta risposta l'esortazione a governare con prudenza, rispettando i vescovi e reggendo i popoli nella pace; dopo questo fatto, prosegue il cronista, «Carlo rivolse sempre a Desiderio grandi espressioni di rispetto e spesso volle discorrere o pranzare con lui», ma «da quel tempo decadde ogni forza dei lombardi [longobardi], tanto che non si diedero più alcun re»⁵⁵.

La dipendenza del *Chronicon* dalla *Historia langobardorum* non si limita però alle vicende storico-cronologiche del popolo longobardo, alle figure dei re o dei duchi, ma i rimandi stilistici, oltre che narrativi, sono frequenti e dilatati sull'intera cronaca, vale a dire vanno ben oltre l'orizzonte temporale del *regnum*. Le riprese sono anche letterarie, retoriche ed esornative, atte a riempire via via la ricostruzione di episodi o la descrizione di personaggi, ma soprattutto vengono inserite per dare loro prestigio, autorevolezza letteraria e spessore contenutistico al racconto storico-cronologico che si sviluppa di volta in volta. Come un abile sarto, Malvezzi aggiunge pezzi e particolari al suo vestito, anche minimi e apparentemente non riconoscibili ad uno sguardo sommario, che risultano nell'insieme coerenti, impreziosiscono la costruzione con continui rimandi e la rendono dotta, tradendo la formazione scientifica dell'autore nutrito con gusto umanistico di robuste e ampie letture di testi classici e cronachistici, oltre che della tradizione cristiana.

Parlando della spregiudicatezza di Ezzelino da Romano, ricorda che, «colmo di malvagità, giurò che avrebbe raccolto tanto grande quantità di testicoli di sacerdoti quanta avrebbe potuto riempire un pozzo», riecheggiando così il voto fatto da Alahis nella pianura di Coronate di fronte all'esercito di Cuniperto, dopo aver ucciso un suo chierico in singolar tenzone scambiato nell'*Historia* per il sovrano: «se Dio mi darà di nuovo vittoria, riempirò un pozzo con testicoli di

⁵⁴ *Chronicon brixianum*, col. 851; inoltre, *Chronicon novalicense*, III, 14.

⁵⁵ *Chronicon brixianum*, coll. 851-852.

chierici»⁵⁶; la truculenta crudeltà ezzeliniana viene altrove associata a quella di re Ariperto che deturpò Teoderada e la figlia Aurona col taglio del naso e delle orecchie⁵⁷. Obizio da Niardo, invece, il *miles* sepolto come converso nel monastero di Santa Giulia di Brescia e immortalato da Girolamo Romanino nella cappella a lui dedicata nella basilica desideriana, è paragonato al *nobilissimus Gallus* di Paolo Diacono. Nella sanguinosa battaglia di Rudiano (1191) egli si salva miracolosamente perché viene scaraventato dalle onde del fiume sopra un ammasso di cadaveri sul greto dell'Oglio, proprio come il nobile Gallo sopravvive fortunatamente, sbattuto su uno scoglio, dopo il naufragio nei pressi di Scilla e Cariddi⁵⁸.

Nel capitolo 63 della settima parte, uno dei più epici insieme a quello relativo a sant'Obizio, il cronista tratteggia la coraggiosa fisionomia di Biata da Palazzo, dove gli apporti paolini vengono filtrati con cura costituendo parte dell'impalcatura letteraria dell'intero capitolo. La grandiosa scena riguarda uno dei momenti della guerra tra bresciani e cremonesi, al termine della quale i primi risulteranno vittoriosi dopo un duro combattimento; come le schiere longobarde guidate da Lamissione, successore di Agelmundo, contro i bulgari, preferiscono la morte in battaglia piuttosto che sopportare da schiavi gli scherni del vincitore. «Allora il nobilissimo cittadino Biata da Palazzo – si legge nel *Chronicon* –, rendendosi conto che le schiere dei suoi erano piegate e oppresse dai nemici, *con pochi suoi soldati armati alla leggera*⁵⁹, che insieme a lui erano stati posti a presidio della rocca di Rudiano, all'improvviso, facendo suonare le trombe di guerra, volse con determinazione le armi contro i cremonesi. [...] In seguito *comandò che le trombe suonassero da quattro parti*⁶⁰, mentre l'aria era piena di alte grida e si invocava il nome del glorioso Apollonio, patrono dei bresciani: tutti allora si precipitarono sulle

⁵⁶ *Chronicon brixianum*, col. 928 e la ripresa dal testo di PAULI *Historia langobardorum*, V, 40.

⁵⁷ PAULI *Historia langobardorum*, VI, 22 e le riprese in *Chronicon brixianum*, coll. 840, 917, 928, 941, 972.

⁵⁸ Cfr. *Chronicon brixianum*, cap. 64, coll. 885-886 e PAULI *Historia langobardorum*, I, 6. Sulla vicenda di Obizio, cfr. G. ARCHETTI, "Singulariter in heremo vivere". *Forme di vita eremitica nel medioevo della Lombardia orientale*, in *Il monachesimo in Valle Camonica*, Atti della giornata di studio, 31 maggio 2003, Eremito dei Santi Pietro e Paolo di Bienno - Monastero di San Salvatore di Capo di Ponte, Breno 2004, pp. 142-150.

⁵⁹ Il corsivo è nostro per evidenziare il rimando letterario, *Chronicon brixianum*, coll. 884-885, per l'intero passo riportato, mentre per il confronto testuale v. PAULI *Historia langobardorum*, III, 30.

⁶⁰ PAULI *Historia langobardorum*, V, 10.

truppe dei cremonesi e le abbattono con grande strage. Levata più alta la voce, Biata cominciò a gridare a tutti i bresciani che ancora esitavano perché richiamassero davanti ai loro occhi la vergogna di essersi consegnati alla vittoria dei nemici, e li esortava a difendere con le armi se stessi e i compagni dicendo che era meglio perdere la vita in guerra, piuttosto che privarsi della gloria del proprio valore recando disonore alla patria. Mentre egli gridava queste e altre simili esortazioni e rafforzava i loro animi a sopportare la durezza del combattimento⁶¹, coloro che prima erano stati messi in fuga avanzarono di nuovo con audacia contro i nemici. [...] E tanto grande ira del Signore del cielo si manifestò su di loro che, mentre fuggivano qua e là non essendoci più il ponte, poiché vedevano il verdeggiare dei campi, lo scambiarono per una distesa d'acqua da passare a nuoto⁶²: essi, gridando che era meglio, piuttosto che morire nella strage, essere inghiottiti dalle onde, mentre stendevano le braccia per i campi, come se nuotassero, venivano crudelmente colpiti dalle spade dei nemici; coloro che non erano trafitti dalle armi, furono trascinati via dal fiume Oglio»⁶³.

Nella descrizione dell'assedio di Brescia del 1238 da parte dell'imperatore Federico II, accampato con «una innumerevole moltitudine di armati» nelle campagne occidentali non lontane dalla città, la loro posizione riprende quella assunta dall'esercito di Alboino nella presa di Pavia e la strage fatta dagli uomini di Grimoaldo piombati di notte sulle schiere addormentate dei franchi⁶⁴. Le fasi della guerra ricalcano però – senza trascurare gli avvenimenti così come tramandati nelle redazioni annalistiche, a loro volta alimentate dalla fervida fantasia dell'autore – pure l'eroica resistenza del duca Romualdo nell'assalto portato con complesse macchine da guerra dalle truppe bizantine contro Benevento, delle sue sortite capaci di infliggere gravi perdite ai nemici e dell'esito vittorioso del conflitto per i longobardi che, alla fine, costrinsero l'imperatore Costante a riparare a Napoli analogamente a quanto fecero i bresciani con le truppe sveve indotte a ripiegare su Cremona⁶⁵.

⁶¹ PAULI *Historia langobardorum*, I, 17.

⁶² PAULI *Historia langobardorum*, I, 20.

⁶³ PAULI *Historia langobardorum*, V, 41.

⁶⁴ Per la vicenda v. *Chronicon brixianum*, coll. 911-912; PAULI *Historia langobardorum*, I, 10; V, 5.

⁶⁵ *Chronicon brixianum*, coll. 911-912 e i rimandi in PAULI *Historia langobardorum*, V, 7.8, mentre per la parte storico-documentaria cfr. *Annales Brixianenses*, ed. L. Bethmann, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, Hannoverae 1863, p. 819; e *Annales Placentini Gibellini*, ed. G.H. Pertz,

Ma analoghi calchi letterari sono ravvisabili nello scontro tra Ezzelino da Romano e il comune di Brescia lo stesso anno⁶⁶.

Merita infine almeno la segnalazione di come la prassi, non infrequente nella legislazione medievale⁶⁷, ricordata da Paolo Diacono e confermata dal Malvezzi di punire con il taglio del naso i nemici in segno di sfregio fisico e di ammonimento, non solo trova varie attestazioni nel *Chronicon* ma sia al centro di un singolare episodio in occasione dell'ingresso di Enrico VII in città, dopo l'assedio del 1311. Narra infatti il cronista che il sovrano, di fronte alle violente ritorzioni dei bresciani contro gli assediati, avrebbe manifestato la ferma volontà di privare «i loro volti del naso» per vendicare «delitti tanto esecrabili»⁶⁸; e prosegue ricordando che, grazie all'intervento del cardinale Luca Fieschi, per placare l'ira imperiale le sue truppe devastarono tutte le statue che incontrarono sulla loro strada entrando in città mozzandole del naso. La verità di questo aneddoto, conclude Malvezzi, trova conferma «dalle teste di pietra scolpite con aspetto umano che ancora ai miei giorni si vedono affisse nei muri delle abitazioni con il naso spezzato»⁶⁹.

Intorno alle radici longobarde

Aperta da un proemio rivolto al lettore, densa di riferimenti biblici, classici e letterari (da Virgilio a Gregorio Magno e così via fino a Dante), l'opera del Malvezzi

Ibidem, pp. 479-480; inoltre, più in generale su questo conflitto e la bibliografia di riferimento, in cui però non si dà conto del calco paolino, si veda P. GRILLO, "Velut leena rugiens". Brescia assediata da Federico II (luglio-ottobre 1238), «Reti medievali. Rivista», VIII (2007), pp. 2-3, 13 dell'estratto (distribuito in: <http://www.retimedievali.it>).

⁶⁶ *Chronicon brixianum*, col. 925 e i rimandi in PAULI *Historia langobardorum*, V, 13.19

⁶⁷ Si veda al riguardo almeno A. ZORZI, *Menomare e sfigurare come atti di giustizia*, in *Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna*, Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 21-23 settembre 2012), a cura di G.M. Varanini, Firenze 2015, pp. 131-132 e bibliografia di riferimento indicata.

⁶⁸ *Chronicon brixianum*, col. 973; per l'attestazione della medesima crudele amputazione fisica, coll. 840, 917, 928, 930, 941, 972-973, 975.

⁶⁹ *Chronicon brixianum*, col. 975; trova così una sua plausibile risposta lo sfregio di tanti monumenti cittadini, il più celebre dei quali è senza dubbio il sarcofago del vescovo Berardo Maggi in duomo

vuole porre le basi per la fondazione della sua città e, attraverso varie sezioni, narrarne gli sviluppi storico-politici e religiosi dalla fondazione fino all'avvento scalligero. Vengono perciò esclusi – contrariamente a quello che ci si potrebbe aspettare – gli anni più vicini all'autore e per i quali la cronaca avrebbe potuto assumere i tratti della “testimonianza oculare”, quando cioè quel «popolo famosissimo che si imponeva in guerra per la gloria della libertà fu ridotto in così grande servitù che nessuna regione, quanto la provincia dei lombardi, mostra ormai un servile assenso ai comandi dei tiranni» e rispetto a cui, da ultimo, non erano serviti a nulla i moniti dei padovani⁷⁰. Questo giustifica la sua posizione incerta in un quadro socio-politico in via di assestamento, nel quale la contrapposizione tra “stato territoriale regionale” e “governo cittadino” vedeva le sottomesse classi aristocratiche municipali mobilitarsi per recuperare la libertà, intesa come prerogative giurisdizionali di autonomia e di lotta contro il dominio di principi esterni.

Di impianto ancora medievale, il *Chronicon* è pertanto una fonte preziosa per la descrizione soprattutto degli avvenimenti urbani più strettamente connessi con lo sviluppo e la dialettica delle istituzioni comunali nel periodo compreso tra l'XI secolo e l'inizio del Trecento. Ciò permise al Malvezzi di coniugare l'interesse celebrativo delle antiche famiglie aristocratiche, per le quali scriveva, con i momenti gloriosi della storia cittadina che diventavano così un tutt'uno con le vicende municipali. In questo quadro la struttura della *Historia langobardorum* è una delle fonti principali, benché i maggiori rimandi storico-testuali – anche in questo caso sempre in maniera funzionale agli scopi del cronista – siano ovviamente nella sezione quarta, che da Costantino il Grande giunge a Carlo Magno, comprendendo ben 96 capitoli in larga parte dedicati proprio alle vicende del popolo longobardo⁷¹.

Vecchio, ma anche il cosiddetto “mustasù dele Cossere”, il mascherone che si trova ancora murato all'incrocio della via omonima.

⁷⁰ La citazione dal *Chronicon brixianum*, col. 851, è riferita alla sconfitta di re Desiderio a Pavia e al dominio franco instaurato da Carlo, come re dei franchi e dei longobardi prima dell'incoronazione imperiale; per il monito del comune di Padova ai bresciani di resistere alle angherie di Cangrande della Scala, cfr. invece coll. 987-988 (5 giugno 1318).

⁷¹ *Chronicon brixianum*, coll. 805-853, parte quarta: *Dagli avvenimenti che si verificarono dal tempo di Costantino il Grande, dopo che egli trasferì la sede imperiale a Costantinopoli, fino al tempo in cui i romani diedero l'impero a Carlo re dei franchi*, in cui espressamente dedicati ai longobardi sono i cap. 11-12, 14-96.

Il tutto prende avvio al tempo di Giustiniano quando si consuma il dramma della «bella e illustre vergine» Giulia, la martire cartaginese sacrificata per non aver abiurato la sua fede, il cui «venerabile corpo» dalla Corsica viene trasportato a Brescia «per il saggio intervento della nobile regina Ansa»⁷²; prosegue con la richiesta di aiuto da parte del generale Narsete al re Alboino contro i goti di Totila stanziati in Italia, mentre nel susseguirsi di queste vicende i «bresciani riuscirono con la loro fermezza ad evitare un tanto grave peso di calamità e a preservare il decoro della patria dalla violenza dei goti e anche da tutti gli insulti delle genti straniere»⁷³. Il successivo ingresso dei longobardi è preceduto o “preannunciato” da pestilenze e calamità riprese quasi alla lettera dal secondo libro dell'*Historia* paolina, nei quali «la città di Brescia», nonostante la gravità del contagio e «privata di un gran numero di cittadini, rimase assai popolosa per grazia del datore di ogni bene»⁷⁴.

⁷² *Chronicon brixianum*, col. 815: «Santa Giulia. Il patrizio Belisario, che Giustiniano aveva posto a capo delle spedizioni militari, avendo vinto mentre combatteva in Africa la città di Cartagine, acconsentì che i soldati conducessero come prigioniera la bella e illustre vergine Giulia. Essa, portata alla fine in Corsica, terminò i suoi giorni con il martirio. Il suo venerabile corpo riposa in questa città per il saggio intervento della nobile regina Ansa, moglie di Desiderio, serenissimo re dei longobardi». Sulla vicenda giuliana e l'influsso avuto dal modello martiriale della santa cartaginese in campo artistico-religioso nel cenobio bresciano, si veda F. STROPPIA, *Santa Giulia di Brescia. Un percorso sull'iconografia claustrale della martire cartaginese*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», serie terza, XVI, 1-2 (2011), pp. 61-172; EAD., *Santa Giulia. Percorsi artistici nell'agiografia monastica: l'esempio di San Salvatore di Brescia*, Roma 2012; EAD., *La basilica di San Salvatore: i cicli pittorici altomedievali*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, pp. 695 sgg. e la bibliografia citata; EAD., *L'immagine della martire Giulia nel complesso monastico di San Salvatore di Brescia: mobilità di maestranze, di materiali e di idee*, in *Mobility of artists, transfer of forms, functions, works of art and ideas in medieval mediterranean Europe: the role of the ports*, XXII Convegno internazionale di studi IRCLAMA (Poreč, 21-24 maggio 2015), ed. M. Jurkovic, «Hortus artium medievalium», 22 (2016), pp. 265-281; EAD., *L'immagine di santa Giulia nell'autocoscienza monastica di San Salvatore di Brescia*, in *Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo*, Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2015), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, in corso di stampa; EAD., *Arte e storia in Santa Maria foris portas*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, in corso di pubblicazione; per la costruzione del mito di Ansa nella fondazione dell'abbazia femminile desideriana, invece, cfr. G. ARCHETTI, «Secundum monasticam disciplinam». *San Salvatore di Brescia e le trasformazioni istituzionali di un monastero regio*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, pp. 611-660.

⁷³ *Chronicon brixianum*, coll. 815-816, con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, II, 5.1.

⁷⁴ *Chronicon brixianum*, coll. 816-817, con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, II, 4.



Castello de Conti



Comizzano



F. de Rodigo



Cossirano



Molino del fenarolo



si-
mezzo
gnato



Ma-
clò



Docchetto de SS
Fisogni, et
gnato



Lograto



Docchetto di
cento pio

Docche della
Franc^a

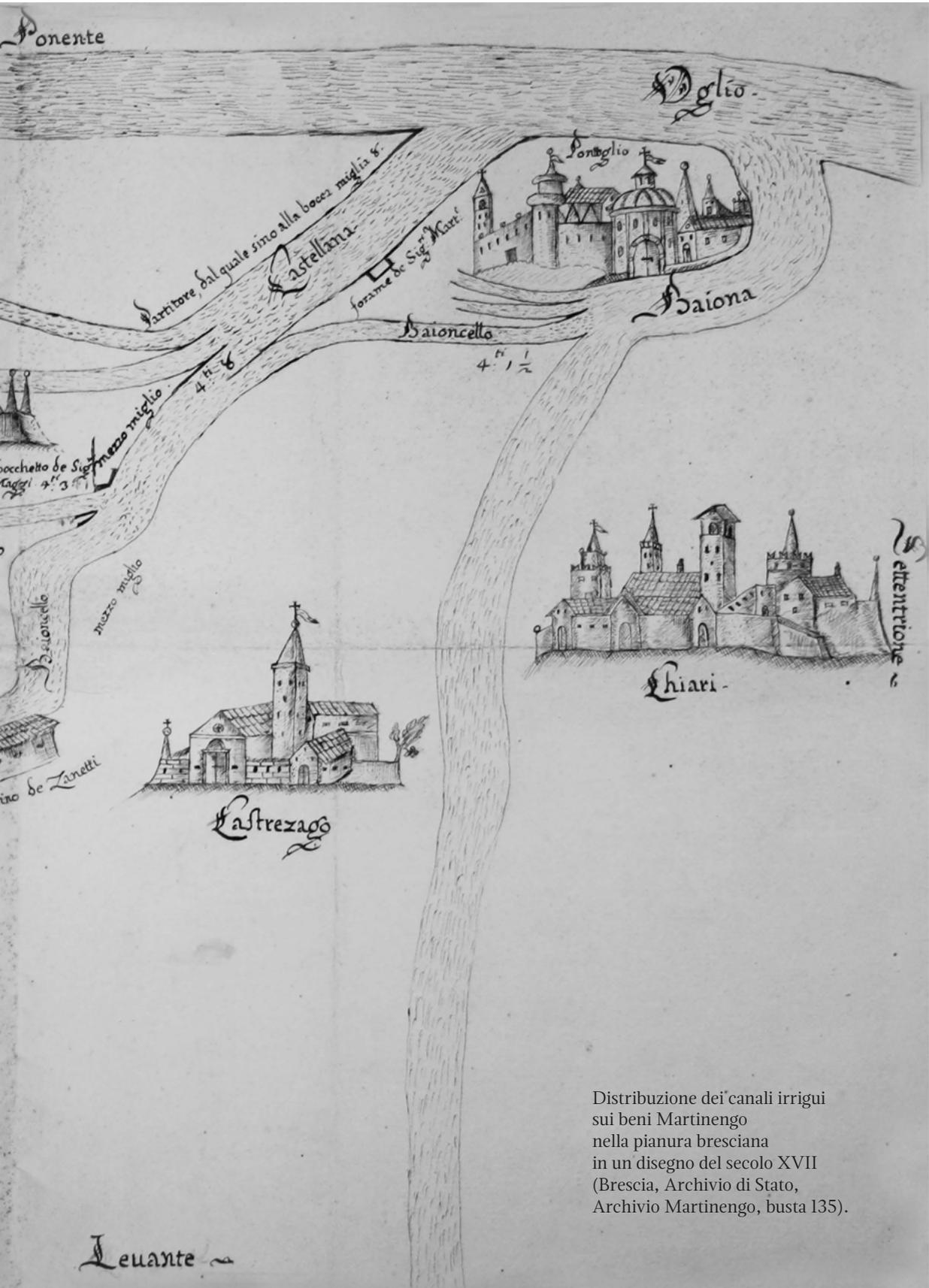


Docche della
Scaramus^a



Ma-
gnato





Distribuzione dei canali irrigui sui beni Martinengo nella pianura bresciana in un disegno del secolo XVII (Brescia, Archivio di Stato, Archivio Martinengo, busta 135).

Leuante

Distrutta la stirpe dei goti, la migrazione longobarda fu preceduta dalla missione diplomatica degli emissari di Narsete che li invitava «ad abbandonare i poverissimi campi della Pannonia e a venire ad occupare il fertile suolo italico»; i terribili segni celesti premonitori che accompagnarono la contrattazione di Alboino con gli alleati àvari, ai quali cedeva la Pannonia a patto di riprenderla in caso di ritorno⁷⁵, precedono la descrizione delle origini del popolo longobardo, della migrazione dalle regioni scandinave, delle mitiche ascendenze agli antenati eponimi Ibor e Aio, figli di Gambara – pronti a difendere la loro libertà con le armi piuttosto che sottomettersi ai vandali –, delle loro consuetudini di vita fino alla permanenza nell'Europa centrale e alla partenza di Alboino che, alla stregua di un novello Mosè, guidò il suo popolo verso l'italica terra promessa mettendosi in marcia il lunedì di Pasqua del 568⁷⁶. Brescia visse questo succedersi di eventi con grande fermezza d'animo e, pur essendo «al di sopra di tutti gli altri popoli della Venezia», fu decisa nel trovare pacificazione con i nuovi venuti che si erano accampati lontano dalla città, nella località rurale da quel momento denominata «prato di Alboino»⁷⁷.

⁷⁵ *Chronicon brixianum*, coll. 817-818, con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, II, 5.7.

⁷⁶ *Chronicon brixianum*, coll. 818-820, con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, I, 1.7.9.10; IV, 22; II, 7; I, 27; II, 7.8.9. Si veda inoltre, sul mito della fondazione di Gambara e le ascendenze mitiche, il contributo di A. BARONIO, *Gambara: la corte del mito*, in *La corte del mito: Gambara antico feudo della Bassa*, a cura di G. Archetti, A. Baronio, Brescia 2009 (Terre bresciane), pp. 49-85.

⁷⁷ Il testo – con riferimenti a PAULI *Historia langobardorum*, II, 26 – offre l'immagine del potere municipale secondo la lettura che ne dà il Malvezzi, cfr. *Chronicon brixianum*, col. 820, cap. 22: «Il motivo per cui il re Alboino pose l'accampamento fuori dalla città di Brescia in località Pra d'Alboino, e ottenne il dominio della medesima città. Brescia, benché avesse sopportato le sventure di cui si è parlato, tuttavia rimaneva forte per la grandezza d'animo dei cittadini e per una popolazione numerosa. Il patrizio Narsete, per tutto il tempo in cui governò l'Italia, unì a sé i bresciani, al di sopra di tutti gli altri popoli della Venezia, con una grande amicizia. Cominciando dunque Alboino a muovere l'esercito contro la città di Brescia, pose l'accampamento in campi distanti dalla città: per questo motivo da allora quel luogo fu chiamato *prato di Alboino* e noi ancora diciamo nel nostro modo di parlare *Pradalboino*. Frattanto Narsete mandò a dire al re Alboino che cercasse di stabilire un patto con i bresciani, piuttosto che causare indugi dannosi nella conduzione delle altre imprese o con un lungo guerreggiare o vincendoli solo dopo un duro assedio. Nel medesimo tempo lo stesso patrizio romano aveva scritto ai bresciani che era preferibile che essi come alleati stabilissero la pace con i longobardi piuttosto che trovarsi nel rischio crudele della guerra e, combattendo con esito incerto, alla fine soggiacere a loro dopo la distruzione della patria. Con l'intermediazione di ambasciatori, i bresciani accolsero il re Alboino, il quale promise loro che i longobardi in nessun tempo mai avrebbero recato

L'ingresso entro le mura cittadine comportò l'individuazione di un «capo dei bresciani». Come aveva già fatto in seguito alla presa di Cividale, dove aveva posto come comandante il nipote Gisulfo, «uomo abile in ogni cosa», Alboino scelse Alais; questi, col consenso del re, volle con sé alcune famiglie longobarde, dalle quali presero origine molte delle più nobili genti bresciane⁷⁸. Il ricordo di Alboino e di Cividale diventa, pertanto, l'archetipo su cui costruire la genesi dell'aristocrazia cittadina: «si celebrarono molti matrimoni e, uniti dalla consanguineità, le due compagini divennero un solo popolo e un'unica stirpe. Anzi questa città di Brescia generò tanto numerose famiglie di nobili longobardi che per moltissimo tempo essa venne giudicata più famosa per la gloria militare in confronto a tutte le altre città della Lombardia»⁷⁹. Dal primo duca Alais e dalla schiera di guerrieri longobardi che lo affiancò discesero i Brusati, i Lavellongo, i Maggi, i Sala, i Tangetini, i Bocca, i Calchera, i Calzaveglia e così via fino alla ricchissima progenie dei Federici; incerte restavano solo le origini personali del cronista, illustrate alla stregua di quelle autobiografiche dello stesso Paolo Diacono, per quanto di dubbie ascendenze longobarde⁸⁰.

La stabilità e l'incontro tra i due gruppi rappresentò la nascita di una nuova realtà etnica e l'avvio di una feconda stagione di crescita civile e religiosa: «Brescia ricevette un incremento di tutte quelle cose che paiono essere convenienti alla situazione felice di una città e, pochi anni dopo, sotto i suoi comandanti e re giunse al culmine della prosperità. Fiorì infatti per un grande esercito e divenne popolosa, onorata da cittadini egregi e prudentissimi. Venne ampliata con edifici e fortificata con torri. Impadronitasi anche di più ampi possedimenti di campi e di villaggi, godette della piacevole abbondanza dei prodotti della terra. In un primo tempo tuttavia i longobardi, contaminati dagli errori dei gentili, violavano le basiliche dei santi per ricavarne grande bottino; cacciavano anche i sacerdoti con

a loro danno, ma avrebbero anzi aumentato il decoro della città. A sua volta Alboino, entrato nella città di Brescia, richiese ai cittadini il giuramento di fedeltà».

⁷⁸ *Chronicon brixianum*, col. 820, cap. 23: *Alboino designa Alais come duca di Brescia e invia alcune famiglie longobarde ad abitare con lui*; con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, II, 9.

⁷⁹ *Chronicon brixianum*, col. 820.

⁸⁰ Il lungo elenco delle origini e dello sviluppo dell'aristocrazia locale occupa i cap. 23-24 e 26, mentre il riferimento allo sviluppo della casata dei Malvezzi – che riprende PAULI *Historia langobardorum*, IV, 39 – è al cap. 25, cfr. *Chronicon brixianum*, coll. 821-823, mentre altri rimandi sono pure alle coll. 961, 979 e 982.

un odio profondo: questo furore durò sedici anni. Perseguitarono la santissima Chiesa fino al tempo della nobile regina Teodolinda»⁸¹; in seguito, in città e in tutto il regno «i popoli non solo godevano di un governo giusto ma anche si rafforzavano nel culto duraturo della Chiesa di Dio»⁸².

Le vicende di Alboino, la calcolata vendetta di Rosmunda, il breve governo di Clefi e l'interregno ducale con l'edificazione della "curia ducis", ossia del palazzo ducale bresciano, segnano l'incedere della narrazione e, con la nomina di Autari, della ricostituzione del regno, mentre la retorica delle consuete carestie, pestilenze e devastanti manifestazioni atmosferiche fa da cornice naturale alla ricostruzione storica⁸³. Con l'ingresso sulla scena di Teodolinda, a fianco di Autari e poi di Agilulfo, i longobardi sono condotti «alla vera fede», il piccolo Adaloaldo viene battezzato in San Giovanni a Monza e si va verso una normalizzazione dei rapporti con la Chiesa romana, mentre la scomparsa di Gregorio Magno è accompagnata da una cometa, da miseria e da siccità⁸⁴; a Brescia la beata Silvia, madre del pontefice, fa costruire la basilica di San Giovanni evangelista, dove il suo corpo trova poi sepoltura e continuità di culto⁸⁵.

Il governo di Agilulfo e la successione di Adaloaldo, Arioaldo e Rotari, «uomo generoso, forte, giusto e amante della sapienza», costituiscono per Brescia una fase favorevole in cui «spiccava per potenza militare tra tutte le città longobarde»⁸⁶; segue l'imponente affresco su Grimoaldo, valoroso duca di Benevento⁸⁷, il rac-

⁸¹ *Chronicon brixianum*, col. 823, cap. 27: *La buona situazione della città di Brescia al tempo del re Alboino e degli altri re; la condizione delle chiese*; cfr. anche PAULI *Historia langobardorum*, II, 32.

⁸² *Chronicon brixianum*, coll. 825-826, con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, III, 30.

⁸³ *Chronicon brixianum*, capp. 28-36, coll. 823-827, con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, II, 10.25.28.29.31.32; III, 15.16.30.22.29.23.27.

⁸⁴ *Chronicon brixianum*, capp. 37-40, coll. 827-829, con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, III, 35; IV, 3.13.4.12.23.28.27.8.5.10.29.

⁸⁵ Il Malvezzi precisa, riguardo alla chiesa, che ai suoi tempi «si trovava in mezzo alla città, ed era venerata non solo dai sacerdoti ma anche dal popolo con degno culto, arricchita anche da parte dei cittadini di molti fondi e di altri beni» (*Chronicon brixianum*, cap. 40, col. 829).

⁸⁶ *Chronicon brixianum*, coll. 830-831, con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, IV, 30.41.42.45.47.48.

⁸⁷ *Chronicon brixianum*, coll. 831-835, con i continui rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, IV, 51; V, 1.5.6.10.16.15.19.21.26.30.33.

conto delle vicende di Pertarito e Cuniperto con il duca di Brescia e Trento Alais, accompagnate dai maneggi di Aldo e Grauso, dalla cui progenie nacquero alcune delle stirpi locali più illustri⁸⁸, saldando la continuità tra nobiltà longobarda e aristocrazia locale. Il bel capitolo su Petronace e il rilancio della vita monastica a Montecassino è preso quasi di peso dall'*Historia* paolina⁸⁹ e anticipa la lunga epica sezione – costruita di peso da Malvezzi a coronamento dello sviluppo della società bresciana, che enorme influsso avrà sulla storiografia locale – dedicata al re Desiderio, alla moglie Ansa e all'impegno della corona in favore dello sviluppo della Chiesa e del regno, nella fondazione dei celebri monasteri di San Salvatore, poi Santa Giulia, di Brescia e di San Benedetto di Leno, fino al tragico epilogo dell'ultimo titanico scontro con Carlo Magno, anche in questo caso inquadrato non in funzione filo-franca ma come piena riabilitazione del sovrano longobardo e della sua famiglia⁹⁰.

È solo il caso di aggiungere che, rispetto all'abbazia di Santa Giulia, il racconto del Malvezzi rappresenta la codificazione letteraria di una costruzione religiosa abilmente elaborata nel corso dei secoli dalle monache in una sorta di autoriflessione tutta al femminile. Spetta alla regina Ansa, moglie «eccellente in ogni virtù» di Desiderio, la decisione di fondare un monastero di donne in città sotto la regola benedettina, di decorarlo di ricchi ornamenti, dotarlo di ingenti beni, porvi la figlia Anselperga come badessa, legarlo alla protezione della Sede apostolica e impreziosirlo di molti corpi santi, fra cui quello intero «della vergine e martire cartaginese Giulia, portato dalla Corsica», facendo in modo che il cenobio fosse a lei dedicato⁹¹. In verità, il riferimento giuliano del cenobio, insieme a quello di Ansa,

⁸⁸ *Chronicon brixianum*, col. 842, cap. 79, con rimandi testuali a PAULI *Historia langobardorum*, V, 38.

⁸⁹ *Chronicon brixianum*, coll. 835-840: *In questi anni Petronace, cittadino di Brescia, che risplende nel mondo per scienza e virtù, riforma il monastero di Montecassino*, che riprende PAULI *Historia langobardorum*, VI, 40.

⁹⁰ *Chronicon brixianum*, coll. 842-853. Su questi aspetti del governo regio si rimanda al volume *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, cit., mentre per i riferimenti più diretti al lavoro del Malvezzi alle note offerte nello stesso volume da G. MARONI, *Desiderio nella letteratura epica*, e S. GAVINELLI, *Il ricordo di Desiderio nella cultura monastica*, rispettivamente p. 395 e pp. 566-570, 579.

⁹¹ *Chronicon brixianum*, coll. 845-847 e il confronto con PAULI *Historia langobardorum*, IV, 21. Anche la cronaca della Novalesa, con riferimento alla fuga del principe Adelchi dopo la caduta di Pavia, si sofferma sulla funzione di fondatrice della sovrana: «Dopo esser sfuggito ad un estremo pericolo,

entra nella memoria claustrale soltanto a partire dal secolo X, si rafforza a cavallo del Mille e diventa definitivo nella seconda metà del XII, quando nella redazione della *passio* giuliana – accanto al nuovo titolo del monastero, al restauro delle sue strutture edilizie, dell'apparato decorativo e dell'architettura istituzionale della comunità – si pone la traslazione dalla Corsica delle spoglie mortali di Giulia da parte della sovrana, che ne diventa così patrona e fondatrice, benché la documentazione precedente sia del tutto reticente al riguardo⁹².

Malvezzi raccoglie questa tradizione interna al cenobio innestandola nell'immagine municipale e dandole la patente di autenticità che le ha permesso di essere recepita, senza riserve dalla storiografia posteriore, quale saldo e duraturo patrimonio delle memorie urbane. A partire dal 915, con l'abbaziato di Berta figlia del re d'Italia Berengario, che nello stesso anno otteneva dal papa la corona imperiale, il nome della martire cartaginese è menzionato per la prima volta nelle fonti e associato al chiostro bresciano. Fu in stretta connessione con la politica imperiale berengariana, dunque, che prese avvio la strategia di rilancio e di rinnovo del monastero dopo la fase carolingia, basata sul recupero delle origini longobarde attraverso un percorso condiviso dalla corte. L'elemento di maggiore novità era però la peculiarità di essere una comunità di donne – di cui si sottolinea la fondazione da parte di Ansa, la protezione affidata alle reliquie di santa Giulia acquisite dalla regina e la direzione spirituale nelle mani della figlia di Desiderio la badessa Anselperga –, che si andrà esplicitando gradualmente anche dopo il tracollo di Berengario per manifestarsi con piena consapevolezza ed evidenza – a livello istituzionale, liturgico, edilizio, artistico e ideale – nella tarda età ottoniana insieme all'incipiente gusto romanico.

Algiso [Adelchi] giunse da sua madre, la regina Ansa, che allora si trovava per pregare da quelle parti, cioè nella città di Brescia, dove aveva fatto costruire con mirabile opera l'oratorio dei Santi Faustino e Giovita [Santa Giulia] ed aveva reso ricchissimo il monastero col dono di molte terre. Inoltre essa molto tempo prima, e dopo aver offerto doni di gran prezzo, aveva disposto che dalla Corsica venisse traslato il corpo di santa Giulia vergine» (*Chronicon novalicense*, III, 23 [pp. XXX, 173]; inoltre, *Chronicon brixianum*, coll. 815, 846).

⁹² Su questi aspetti dell'evoluzione del cenobio e della funzione della famiglia regia, anche in relazione al culto di santa Giulia, cfr. da ultimo ARCHETTI, "Secundum monasticam disciplinam", pp. 611-660 e la bibliografia ivi indicata, come pure STROPPA, *La basilica di San Salvatore*, pp. 695 sgg.; EAD., *L'immagine della martire Giulia nel complesso monastico di San Salvatore*, in stampa.

IN NO M I N E D N I
 N R I I H U X P I : I N
 C I P I T N O T I C I A R E G U
 L A R I S O R D I N I S Q U O
 M O D O T R A D I T E S U N T
 S C E M O N I A L E S I N
 M O N A S T E R I O D N I
 S A L V A T O R I S S E C U N
 D U M O R D I N E M S C E
 R E G U L E I N T E M P O R
 D O M N E A M E L P E R G
 H U M I L I S A B B A T I S S E

Pagina del "Liber vitae" del monastero di Santa Giulia di Brescia del secolo IX (Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. G.vi.7).

Non era rilevante se il cenobio all'inizio fosse stato dedicato al Salvatore, era opera di Desiderio e non di Ansa, né si avesse certezza cronologica sull'arrivo delle reliquie di Giulia, sulla loro reale consistenza e a chi attribuirne la traslazione, perché ciò che contava nella coscienza monastica era il loro destino religioso e politico ancorato all'illustre passato regio, "riletto" alla luce dei bisogni di una comunità diversa per composizione e appartenenze familiari da quella iniziale, ma ad essa unita dalla continuità disciplinare. Un patrimonio memoriale condiviso e rilanciato da Malvezzi, poi magistralmente confermato dall'opera storica di un'altra donna, la badessa Angelica Baitelli, in piena età moderna.

Trascorsi 103 anni dall'arrivo di Alboino, nota infine il cronista, «in tutti gli altri regni del mondo, gli italici che prima si chiamavano romani furono denominati lombardi, come se tutti gli italici traessero origine da quei longobardi che per la prima volta erano sopraggiunti in Italia. Si deve ragionevolmente credere che in quei tempi i longobardi siano stati pochi e pochissimi gli abitanti delle città, che esistevano prima, estranei alla stirpe longobarda, e che invece poi abbiano avuto origine dalla discendenza di quelli come un ruscello scaturisce diretto da una sorgente, oppure a loro si siano legati con qualche rapporto di diffusa consanguineità. Per questo motivo anche ai nostri giorni quasi tutti gli italici presso le genti straniere sono detti lombardi con vocabolo abbreviato»⁹³.

Il concetto non era nuovo come aveva ribadito la storiografia tardomedievale e i longobardi di un tempo non erano più semplicemente gli abitanti della Lombardia dell'età di Malvezzi, giacché, come spiega poco dopo, «gli italici della provincia dei lombardi comprendono soltanto i liguri, parte degli abitanti della Venezia, cioè i bergamaschi, i cremonesi, i mantovani e i veronesi, ma solo al di qua del fiume Adige, come ad alcuni piace, oltre a Trento e a noi bresciani che abitiamo in mezzo a loro. Si aggiunge parte dell'Emilia, dove risiedono i piacentini, i parmensi, i modenesi e i bolognesi. Alcuni tuttavia, dividendo in due parti Bologna, dicono che solo metà è lombarda. Siamo detti dunque lombardi noi che nei tempi antichi eravamo chiamati longobardi»⁹⁴. Alla fine del medioevo la contrazione

⁹³ *Chronicon brixianum*, col. 835, cap. 158: *Dall'anno dell'arrivo di Alboino, primo re dei longobardi, fino ai giorni di Pertarito. Il cambiamento del loro nome longobardi e per quale motivo si chiamano lombardi.*

⁹⁴ *Chronicon brixianum*, col. 835: «Mi è sembrato opportuno spiegarlo per poter usare in seguito nella presente narrazione questi vocaboli dei moderni, in modo che la storia adorna di termini inu-

Brixienſis populus ſe habuerit, præcipuè circa eam, quam Auguſti atque Romani Cæſares ab anno CCLXXXIX. uſque ad Conſtantini Imperium exercuerunt, qua nullam umquam detriorem Hiſtorici aſſeruat exiſtiſſe, peſſimam, inquam, ceteris in hac urbe fuiſſe eam, quam

A temporibus Sanctiſſimi ac memorandi Antiftitis noſtri Apollonii Aurelianus Comes intulit, temporibus utique, circa quæ præſenti Capitulo inſtitimus, neminem Romanorum Præſidum. Brixienſis Civitatis fidelem populum ulla clade reperi conculcaſſe.

DISTINCTIO QUARTA.

De iis, quæ evenerunt à tempore Conſtantini Magni, poſtquam Auguſtalem in Conſtantinopolim tranſtulit (ſedem) uſque ad tempus, quo Imperium Carolo Regi Francorum Romani contribuunt.

CAPITULUM PRIMUM.

De mutatione Imperii, & dote Sanctæ Eccleſiæ peractis à Conſtantino, & cultu Brixienſium circa Eccleſias, atque de Beato Fauſtino Epifcopo Brixienſi, & de conditione ſtatus urbis, & de Cometa.

Poſtquam anno CCCXI. Magnus Conſtantineſis Rempubliam regendam ſuſcepit, lepra amariffimè tabeſcens à Beatiffimo Pontifice Sylveſtro ad deſideratam ſoſpitem reduectus, quem Medicorum ſcientia deſperabat, Sacrum Chriſtiæ Fidei dogma ad eò cordis ſui viſceribus ſepelivit, ut nullis temporibus quempiam Imperatorem fuiſſe credamus, qui tanto amoris vinculo Sanctiſſimæ Matri Eccleſiæ connexus exiſtiterit. Hic namque Eccleſiam eximiiſ dotibus ſublimavit, Baſilicas plurimas ad laudem, & honorem Domini noſtri Jeſu Chriſti conſtrui fecit. Siquidem intra urbem Conſtantinopolim Chriſto Domino, qui eſt Sapientia Dei Patris, templum idem Princeps exſtruxit, quod Græco vocabulo Agia Sophia, id eſt Sapientiam, nominavit, cujus opus ad eò cuncta ædificia excellit, ut in totis terrarum ſpatiis huic ſimile non poſſit inveniri. Dehinc & toto Orbe jubet Eccleſias renovari, templa Idolorum recludi, atque proſterni. Ceterum omnes Imperatorias dignitates Summo Pontifici contulit; Senatorum quoque inſignia, & decoreſ, qui etiam templorum Pontifices erant, contulit. At indignum exiſtimans tantæ ceſtitudinis & admirationis officium nullo principatus folio decoratum, urbe ulla conſiſtere, ſumma cum exhibitione reverentiæ id in urbe Roma Imperiali ſede ac diademate decoravit; ipſe verò in Conſtantinopolitanam Thraciæ Civitatem tranſiit, quæ antea Byſantium vocabatur, ſed ab ejus nomine Conſtantinopolim appellavit, & in ipſa, quæ ſola Romæ diebus illis potentia, & meritis æquabatur, ſedem Imperatoriam collocavit. Hujus autem tantæ mutationis tempore per ſingulas Italiæ provincias viſa fuit miræ magnitudinis Stella Cometes, quæ futurorum malorum in Italia præſagium exiſtitit, quæ Imperatoris amplexibus viduata, mox gentibus inviſis conculcatur. Igitur Brixienſis Civitas tam feliciffimi Principis fidelitate congaudet. Tunc utique Brixienſis

B Eccleſiarum cultibus ſummopere inſiſtunt, & quæ ſine Paſtore diſperſæ oves exiſtant, nunc congregatæ Paſtorem diligentèr exquirunt. Nam circa hæc tempora, imperantibus videlicet filiis Conſtantini, Fauſtinus vir Sanctus, ex inclita Sanctorum Martyrum Fauſtini & Jovite progenie procreatus, Epifcopalem Cathedram in hac urbe Brixia tenuit. Ceterum & iis temporibus in ipſa Brixienſi Civitate, tunc inter ceteras Italiæ urbes opulentiffimâ famoſaque, Venetiæ Duces Romani Præſides federe ſtatuereunt.

C A P . II.

De Hæreſi, & Sancto Filafiro, & de Sancto Honorio, & Arnulpho ejus fratre, & eorum genealogia.

AT Magno Conſtantino vita decedente Imperii ſui anno XXXI. mox inter natos ejus, Conſtantium videlicet, Conſtante, & Conſtantinum Imperium tripartitur, & bellum inter ipſos exoritur. Hinc Conſtans paucis diebus in Conſtantinopoli occiditur; Conſtantinum verò Romæ imperantem Conſtantii Duces peremerunt anno XVIII. regni eorum. Conſtantius ergo, qui in Antiochia forte regnabat ſolus triumphans Imperium annis VII. obtinuit. Tunc eo ſivente Ariarum ſecta convaluit, qua ſiquidem Hæreſi Civitas Brixienſis, ceteræ etiam Venetiæ, atque Liguria Civitates eo tunc multorum errorum pelago trahebantur. Porrò iis temporibus memorandiſſimus hujus urbis Antilles Filafirus vir eruditiffimus florebat. Fuit utique iis diebus in Nicæa, dum illic CCCXVIII. Epifcoporum Sancta Synodus celebrabatur, in qua reprobaſſent Ariarum errores; tunc etiam ibidem ſymbolum conſiderunt, videlicet: *Quicumque vult ſalvus fieri &c.* Siquidem Ariani minorem Patre Filium, Spiritum quoque Sanctum Patre & Filio minorem aſſerunt; nos autem Catholici Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum tribus Perſonis unum & verum Deum æquali potentia, eademque gloria conſitemur. At Conſtante Principe interempto mox duo ejus nati, Arnulphus videlicet, & Honorius Conſtantini inſidias fugiunt, trepidam pauperrimamque vitam per varia loca ducentes. Nullæ eis famulorum cohortes; nec plena pecuniarum, marſupia. Qui urbibus præſe noſcebantur, ignoti

semantica di *Langobardia* in *Lombardia* e di *longobardi* in *lombardi* era condivisa e chiara; la sua valenza era soprattutto geografica, spogliata di quella pregnanza socio-politica che nel XII secolo aveva segnato l'unità d'azione delle città padane che si contrapponevano al progetto imperiale del Barbarossa a difesa dei loro privilegi o *libertates* di autonomia politica ed economica.

Nella visione del Malvezzi la vicenda storica del regno longobardo coincideva con l'immagine di una società territorialmente e socialmente compatta, fiorita nelle regioni chiave della penisola, e non di una arcaica dominazione barbarica, culturalmente estranea al paese e alle sue credenze, in cui il popolo dei bresciani aveva avuto un ruolo preminente. L'età longobarda era il periodo in cui si erano forgiati i caratteri della nuova società lombarda medievale, distinta da quella antica, dove quella bresciana si riconosceva nella discendenza nata dall'unione tra etnie longobarde e popolazione autoctona romana. Ne era nata un'esperienza di governo indipendente, autonomo e libero, profondamente innervato dai valori cristiani, a cui guardare esemplarmente come forma di riferimento ideale per le esperienze politiche cittadine successive, ancor più alto e insuperato agli occhi del cronista se paragonato con la situazione delle istituzioni comunali del suo tempo e alla loro subalternità a poteri venuti da fuori.

Dal XIII secolo lo sviluppo della signoria viscontea aveva portato alla creazione di uno stato regionale incentrato sulla città ambrosiana che, dopo il vicariato imperiale, nella persona di Giangaleazzo Visconti nel 1395 aveva ottenuto dall'imperatore Venceslao il titolo di «dux Mediolani» che sanciva la piena giurisdizione su un'ampia porzione di territori lombardi. Un'idea assai diversa da quella coltivata da molta parte dell'aristocrazia lombarda e bresciana che non solo nel *Chronicon* ma in tutta la tradizione storico-politica, preferiva riconoscersi nella superiore unità del *regnum langobardorum*, come si legge nel rituale liturgico del monastero di Santa Giulia di Brescia del 1438, dove il collegamento politico-religioso

sitati non rechi fastidio più che diletto a coloro che leggono». Sul concetto di *longobardi/lombardi* e di *Langobardia/Lombardia*, a ripresa delle considerazioni dei cronisti piacentino e lombardo Giovanni Cognadello e Giovanni da Cermenate, si vedano le osservazioni di J. BUSCH, *Die Lombarden und die Langobarden. Alteingesessene und Eroberer im Geschichtsbild einer Region*, «Frümittelalterliche Studien», 29 (1995), pp. 289-311; riprese da G. ANDENNA, *Storia della Lombardia medioevale*, Torino 1999, pp. 3-19; S. GASPARRI, *I longobardi, i romani e l'identità nazionale italiana*, «Anales de historia antigua, medieval y moderna», 39 (2006), pp. 27-39.

con i fondatori del cenobio Desiderio e Ansa, la regina dei longobardi è associata al marito ormai chiamato semplicemente come *rex Lombardie*⁹⁵.

L'equivalenza di longobardi e lombardi era un fatto ormai condiviso, come l'eredità del *regnum langobardorum* una peculiarità della terra lombarda, ma quel coacervo identitario che Malvezzi ravvisa nella civiltà longobarda era davvero il punto di snodo di una nuova realtà che avrebbe continuato, e ancora continua, a far parlare di sé nei secoli a venire. Se le “cronache bresciane” si fermano al medioevo, il loro contenuto storico-ideale le trascende per unirsi alla nostra lettura che, grazie al lavoro di Irma Bonini Valetti, continua a dare nuova linfa vitale a vicende, uomini e contesti che altrimenti potrebbero essere dimenticati, ma non per questo sradicati dalle scaturigini socio-politiche e territoriali dell'italico popolo lombardo.

⁹⁵ «In Christi nomine, amen. Anno ab incarnatione Domini CCCCCCLIII, inchoatum fuit monasterium nostrum domine Sancte Iulie virginis et martiris et similiter donatum per excellentissimam dominam Ansam reginam, uxor Desiderii regis Lombardie, postea consecratum fuit per dominum papam cum suis cardinalibus prout invenitur in Cronicis satis autenticis in dicto nostro monasterio» [Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.vi.II (a. 1438), f. 1r; per questo codice liturgico, cfr. G. ARCHETTI, *Per la storia di S. Giulia nel Medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, V, 1-2 (2000), pp. 5-44; S. GAVINELLI, *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il liber ordinarius*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, Atti del convegno (Brescia, 20 ottobre 2000), a cura di G. Andenna, Brescia 2001, pp. 121-138]. Sullo sviluppo istituzionale del cenobio giuliano, cfr. ARCHETTI, “*Secundum monasticam disciplinam*”, pp. 611-660; STROPPA, *La basilica di San Salvatore*, pp. 695 sgg.; EAD., *Il senso della croce. Forme liturgiche ed espressioni artistiche in Santa Giulia di Brescia*, in *Living and dying in the cloister. Monastic life from the 5th to the 11th c.*, 23rd International IRCLAMA Colloquium (Zadar, 1-4 June 2016), ed. G. Archetti, M. Jurković, «Hortus artium medievalium», 23, in corso di stampa; M. DE PAOLI, *Strutture architettoniche e restauri in San Salvatore di Brescia*, *Ibidem*.



JACOBI MALVECII CHRONICON.

Chronica incipit Brixiana edita per spectabilem & eximium artis Medicinæ, vel Physicæ Doctorem Magistrum Jacobum egregiæ, ac antiquissimæ, seu vetustissimæ Domus de Malveciis, Civem Brixiansem, sub Anno Nativitatis Domini MCCCCXII. per eundem inchoata.



aliquot transtuli; at urbanæ societatis solatio destitutus, negotiorumque multorum, quibus per sæpe in urbe ad grata exercitia inducebar, solertia semotus, nec ulla ibi prædiorum possessione curis exercitatus ruralibus, loci etiam incolumitate ab infirmorum pervigili exquisitione liber, ne intellectus mei otii stagno submergeretur navicula, sed operosa ac delectabili meditatione directa salubriter fovetur, Machabæorum literatissimam Historiographiam materno stylo rescripsi. Dumque ipsius pulcherrimæ narrationis translationi toto animo insisterem, quoniam modo nescio, hoc ipsum, & profectò mirandum inopinatæ rei visum mihi quasi cœlitus emissum addidit; & tam seriosam visionem, quam potius Superum influxu, quam naturæ opere mihi fuisse conceptam animadvertens opi-

Tom. XII.

Um anno æterni Regis ab ortu MCCCCXII. mortiferæ pestis contagiosa clades urbem invasisset, placidus me Benacioris, optima tunc aëris salubritate repositus, ad commemorandum dies A nor. Mirabar, quænam hæc esset Domina, aspectu reverentia dignissima, lacrymabilem quæmoniam mihi sic prudenter exponens. Ac rem istam, dum metum ipse discuterem, fronti suæ ejusdem nomen literis aureis legisse memini me somniasse confertum. Id autem, quod earum, ferie literarum legebatur, BRIXIA nomen erat; ipsæ etiam literæ vetustissimis conscriptæ characteribus videbantur. Sic igitur talia mente revolvens, Brixianam Historiam contexere opinatus sum; tot enim, tantorumque gestorum memorabilem narrationem describere condecens fore existimavi. Nam si veteres Historiographos, qui ceterarum civitatum, diversarumque gentium, acta conscripserunt, bene gessisse laudamus: quisnam Brixienis urbis gesta me meritò scripsisse negabit? Si quidem quæ de Hebræis, Græcis, Barbaris, atque Romanis descripta sunt, quisquis celebri memoria cogoverit, & quæ de Brixienis Civitate testatur, intelligat pari memoriæ cultu, & æquis laudibus digna fore concedet. Ibi etenim veluti Machabæorum magnificè facta, atque Græcorum bella Cives illustres, quemadmodum & Romanos reperiet. Verùm, nec ea dumtaxat, quæ ad felicitatem existunt, quin immo & plures infelicitates in hac urbe fuisse compertum est. Nam ut Israël opprimitur, Ægyptiorum plagis affligitur, & ut Troja destruitur, sed & tandem civili bello, ut Roma, in ruinam deducitur. Et profectò mirandum.,

E c c unde

Indice

pag.	5	Cristina Cappellini Prefazione
	9	Gabriele Archetti Per l'onore e la libertà della patria
	51	Irma Bonini Valetti Introduzione alla Cronaca di Giacomo Malvezzi
	67	Cronotassi
	75	GIACOMO MALVEZZI Cronaca bresciana dall'origine della città fino all'anno 1332
	77	Prefazione di Ludovico Antonio Muratori alla Cronaca di Giacomo Malvezzi
	87	Proemio dell'Autore
	89	CRONACA DI GIACOMO MALVEZZI
	99	Parte prima I fatti che avvennero a Brescia al tempo dei re che regnarono anticamente
	109	Parte seconda Le vicende della città di Brescia nei tempi durante i quali Roma è governata dai senatori, dai consoli e dai tribuni

- pag. 113 Parte terza
Gli eventi durante i tempi trascorsi da Giulio Cesare, primo imperatore, fino al trasferimento della capitale da parte di Costantino il Grande
- 137 Parte quarta
Dagli avvenimenti che si verificarono dal tempo di Costantino il Grande, dopo che egli trasferì la sede imperiale a Costantinopoli, fino al tempo in cui i Romani diedero l'impero a Carlo re dei Franchi
- 213 Parte quinta
Le vicende accadute nei tempi in cui i Franchi tennero la corona imperiale
- 233 Parte sesta
Le vicende che accaddero nel tempo in cui l'impero fu trasferito in Italia
- 239 Parte settima
L'impero dei Romani viene confermato in Ottone, re di Germania
- 319 Parte ottava
Si narrano le cose accadute in Brescia durante la vacanza dell'impero dopo la morte dell'imperatore Federico II
- 389 Parte nona
Le vicende che accaddero nei tempi in cui l'impero fu confermato agli Alemanni e così continua fino ai giorni nostri
- 453 Roberto Bellini
Indici

1

Simona Iaria

LA FORZA DELL'ARCHIVIO

Dominio e giurisdizione del monastero di San Nicolò di Rodengo
nel 'libro' di un abate archivista del Settecento

BRESCIA 2009

2

MIGRANTI DEL VANGELO

Dalla Valcamonica al mondo

a cura di Simona Negruzzo e Sergio Re

BRESCIA 2011

3

Maria Grazia Franceschini

ALLE PORTE DELLA CITTÀ

Il monastero della Visitazione di Santa Maria in Salò

Introduzione di Gabriele Archetti

ROMA-BRESCIA 2012

4

BARBARIGA E FRONTIGNANO

Terre, uomini e società

a cura di Gabriele Archetti

ROMA-BRESCIA 2014

5

SANTA MARIA DI MONTECCHIO

Indagini su un'antica chiesa nella campagna di Quinzano

a cura di Tommaso Casanova e Angelo Valsecchi

ROMA-BRESCIA 2014

6

DON ORIONE E IL PICCOLO COTTOLENGO

a cura di Gabriele Archetti

ROMA-BRESCIA 2015

7

LE CRONACHE MEDIEVALI DI GIACOMO MALVEZZI

a cura di Gabriele Archetti

Traduzione e note di Irma Bonini Valetti

ROMA-BRESCIA 2016